



FONDAZIONE CENTRO STUDI
CONSIGLIO NAZIONALE DEI GEOLOGI



CONSIGLIO NAZIONALE DEI GEOLOGI



<https://www.cngeologi.it>

Rassegna stampa 1-2 novembre 2023

Il software dell'Agenzia delle entrate sembra non consentire la ripartizione completa

Superbonus, cessione in salita

Non è possibile trasmettere le quote residue a terzi

DI MATTEO ANTONINI
E FABRIZIO G. POGGIANI

Con l'opzione per la ripartizione del superbonus relativo alle spese sostenute nel 2022 in dieci quote annuali costanti, in alternativa alle ordinarie quattro rate, la fruizione slitta di un anno (dal 2022 al 2023). Inoltre, nonostante l'assenza di un divieto espresso, anche in presenza di una stima sugli utilizzi a cura del contribuente, fino al 2024 non è possibile procedere con la cessione delle quote residue a soggetti terzi giacché il software, nella versione attuale, non lo permette.

Con il dl 11/2023 è stata soppressa la possibilità di optare per la cessione del credito, relativo alla detrazione spettante per gli interventi "edilizi" effettuati o per lo sconto sul corrispettivo, di cui alle lettere a) e b), del comma 1 dell'art. 121 del dl 34/2020.

In sede di conversione in leg-

ge del decreto, avvenuta con la legge 38/2023, tuttavia, sono state introdotte alcune novità e, in particolare, per le spese che fruiscono del superbonus, sostenute nel 2022, è stata introdotta la facoltà per i contribuenti di optare per la ripartizione della detrazione nella propria dichiarazione dei redditi in dieci quote costanti, invece che in quattro, e la possibilità di utilizzare in dieci rate annuali di pari importo i crediti d'imposta derivanti dalle comunicazioni di cessione o di sconto in fattura, di cui all'art. 121 del dl 34/2020, inviate all'Agenzia delle entrate entro il 31/03/2023 e non ancora utilizzati, invece che in quattro.

Con riferimento a detta situazione, le disposizioni di attuazione sono state emanate dall'Agenzia delle entrate con apposito provvedimento (n. 132123/2023) e, con un preciso documento di prassi (risoluzione n. 19/E/2023), sono stati istituiti nuovi codici tributo per l'utilizzo in compensazione dei crediti d'imposta derivanti da-

gli interventi edilizi.

Le disposizioni, innanzitutto, prevedono che la scelta di utilizzare la detrazione in dieci anni sia condizionata al fatto che la rata di detrazione relativa al periodo d'imposta del 2022 non sia stata indicata nella relativa dichiarazione dei redditi (Redditi 2023 - periodo d'imposta 2022); dalla lettura delle disposizioni richiamate e dall'applicazione pratica risulta estremamente chiaro che il contribuente possa iniziare a beneficiare di questa nuova opzione soltanto a partire dal 2023 e che potrà spalmare la detrazione in dieci rate annuali di pari importo.

Sul punto, peraltro, si rileva la mancata indicazione di come il contribuente dovrà esprimere la scelta dell'utilizzo della detrazione; probabilmente l'opzione potrà essere esercitata sul modello "Redditi 2024" (periodo d'imposta 2023) ovvero in data non anteriore al 30/09/2024.

Come previsto dal decreto "Aiuti-quater" (comma 4, art.

9 del dl 176/2022), fornitori e cessionari, invece, possono comunicare la volontà di optare per la rateizzazione in dieci anni attraverso la funzionalità attiva dal 2/05/2023 all'interno della "Piattaforma cessione crediti" ma potranno, a partire dal 5 ottobre scorso, anche revocarla (provvedimento n. 332687/2023).

Per i fornitori e i cessionari, pertanto, esiste la possibilità che, in presenza di interventi da superbonus per un credito di importo, per esempio, pari a euro 40.000, utilizzabile in quattro rate da euro 10.000, la quota di credito possa essere spalmata in dieci anni, utilizzando però una parte consistente di ciascuna quota annuale il prima possibile (per esempio, una quota pari a euro 6.000) rinviando la residua parte (per esempio, euro 4.000) con recupero decennale.

In tal caso, il cessionario salterà l'utilizzo nel periodo d'imposta 2022 e potrà utilizzare in compensazione la quota più

consistente stimata (euro 6.000), comunicando all'Agenzia delle entrate, tramite il portale ad hoc, la restante parte della quota che non prevede di utilizzare (euro 4.000) e che spalmerà in dieci anni (dal 2024 al 2033) in dieci quote di pari importo (in tal caso da 400 euro cadauna).

Sul punto emergono ulteriori criticità in relazione, innanzitutto, allo slittamento di un anno della fruizione della detrazione che di conseguenza impedisce al beneficiario la possibilità di anticipare la cessione delle quote residue anzitempo ovvero nel corso del 2023, in presenza di una versione del software (1.4.0 del 16/01/2023), peraltro antecedente all'uscita del decreto legge 11/2023, che non permette di cedere a terzi i restanti decimi (9/10) della detrazione maturata sulle spese sostenute nell'anno 2022; appare evidente la volontà del legislatore di posticipare di un anno la fruibilità del bonus riferito al 2022.

— © Riproduzione riservata —

Immobile al comune senza registro agevolato

L'atto di trasferimento da un soggetto autonomo al Comune, all'interno di un progetto di riqualificazione urbana, non è riconducibile all'ambito applicativo dell'agevolazione dell'applicazione dell'imposta di registro in misura fissa e dell'esenzione dalle imposte ipotecarie e catastali. Il trasferimento deve essere sottoposto ad imposta ordinaria in quanto non rientra nella norma riservata agli "atti preordinati alla trasformazione del territorio posti in essere mediante accordi o convenzioni tra privati ed enti pubblici" (art. 20 della legge n. 10/1977).

Questa la risposta n. 451 dell'Agenzia delle entrate, pubblicata venerdì 27 ottobre. Le Entrate hanno concluso che non è possibile applicare, per il caso in questione, l'agevolazione prevista dall'art. 20 della legge n. 10/1977 ("Norme per la edificabilità dei suoli") che dispone che "ai provvedimenti, alle convenzioni e agli atti d'obbligo previsti dalla presente legge si applichi il trattamento tributario di cui all'art. 32 del dpr n. 601/1973", ovvero l'imposta di registro in misura fissa e l'esenzione dalle imposte ipotecarie e catastali.

Quesito. Il notaio istante, incaricato della stipula dell'atto dal Comune, presenta il caso presentando all'Agenzia il programma di riqualificazione che prevede, tra le altre, l'acquisto da parte dell'ente della proprietà immobiliare.

Risposta. L'Agenzia delle entrate spiega che l'agevolazione prevista dall'articolo 32 legge n. 10/1977 sopracitato "ha lo scopo di favorire quei trasferimenti destinati alla trasformazione urbanistica del territorio effettuati senza intenti speculativi, che svolgano una funzione ripartitoria e distributiva delle posizioni coinvolte e non una tipica funzione di scambio negoziale. Esulano, dunque, dall'ambito applicativo della norma tutte quelle operazioni negoziali che, pur entrando a far parte di una più ampia programmazione di natura pubblicistica realizzano, di fatto interessi meramente individualistici (cfr. risoluzione 11 gennaio 2019, n.1/E)". Mentre il trasferimento in esame è considerato come una "mera" compravendita immobiliare che segue uno schema di carattere privatistico.

Maria Mantero

— © Riproduzione riservata —

Slitta la e-fattura Ue, arriverà nel 2030

La fatturazione elettronica europea viene rinviata, l'ipotesi è quella del 2030 o 2032, rispetto alla data del 2028 proposta dalla commissione europea. I ministri dell'economia dei paesi dell'Unione europea non hanno trovato un accordo sulla e-fattura intra-Ue durante la scorsa riunione dell'Ecofin del 17 ottobre, indicano fonti di Bruxelles. Servirà, quindi, più tempo per definire i dettagli tecnici. Sono in fase di accordo finale, invece, gli altri due pilastri della riforma dell'Iva digitale, la riscossione diretta dell'Iva su affitti brevi e trasporti delle piattaforme online, e lo sportello unico di registrazione dell'Iva nell'Ue, che si prevede entrino in vigore nel 2025. Ma la decisione definitiva sarà presa l'8 dicembre durante il prossimo Ecofin.

L'8 dicembre 2022, la Commissione europea aveva presentato la proposta di riforma dell'Iva nell'era digitale (Vida) costituita da tre pilastri.

Il primo e più rilevante è quello di introdurre l'obbligo della fatturazione elettronica europea dal 2028 per le forniture intra-comunitarie. Le informazioni saranno comunicate alle autorità fiscali nazionali per essere consolidate nel database centrale Vies dell'Unione europea.

Gli stati membri potranno richiedere la fatturazione elettronica o la rendicontazione digitale anche per la rendicontazione a livello nazionale, ma ciò dovrà essere in conformità con i nuovi standard dell'Ue. La misura, secondo la commissione europea, potrebbe generare un introito aggiuntivo di circa 11 miliardi di euro all'anno di gettito Iva. Inoltre, Bruxelles prevede che le imprese otterranno risparmi per circa 4 miliardi di eu-

ro all'anno grazie alle dichiarazioni Iva precompilate e alla semplificazione.

Un altro pilastro della riforma riguarda la riscossione dell'Iva da parte delle piattaforme per gli affitti brevi e i servizi di trasporto che rappresentano oltre il 70% dei volumi della platform economy, escludendo le merci, indica la Commissione europea. A partire dal 2025, le piattaforme digitali dovranno riscuotere l'Iva passando a un sistema di "fornitore presunto" in base al quale nel caso in cui il fornitore dei servizi non addebiti l'Iva, la piattaforma addebiterà e contatterà l'Iva sulla fornitura sottostante. Si prevede che questa estensione potrà generare circa 6 miliardi di euro all'anno per gli stati membri. Su questo punto i ministri sono in discussione per valutare la proporzionalità della piena responsabilità del "presunto fornitore" e sulla possibilità di introdurre esenzioni per le Pmi.

Il terzo pilastro riguarda lo sportello unico per la registrazione dell'Iva. L'intenzione è quella di estendere il nuovo sistema online per l'Iva sul commercio elettronico, entrato in vigore nel 2021, ad altre imprese che considerano vendere ai consumatori in tutto il mercato unico.

La proposta consente di registrarsi una sola volta al fine di dichiarare e pagare l'Iva dovuta su tali forniture transfrontaliere per le proprie attività in tutta l'Ue e di adempiere ai propri obblighi Iva in un'unica lingua, attraverso un unico portale online. Si stima che queste misure ridurranno i costi per i venditori di circa 800 milioni di euro all'anno.

Matteo Rizzi

— © Riproduzione riservata —



Maltempo: allerta rossa in Friuli Venezia Giulia e Veneto

Piogge e temporali al Centro-Nord. Venti fino a tempesta sulle regioni centro-settentrionali. Allerta arancione in sette regioni e gialla in dieci. Avviso meteo del 1 novembre

1 novembre 2023



Un vasto sistema perturbato di origine atlantica, in avvicinamento al nostro Paese, determinerà a partire dalla prossima notte un nuovo e sensibile peggioramento, con precipitazioni diffuse e persistenti su gran parte del Nord e sulla Toscana. Anche la ventilazione tenderà a rinforzare, dai quadranti meridionali, in particolare sulle regioni centro-settentrionali dove risulterà molto intensa.

Sulla base delle previsioni disponibili, il Dipartimento della Protezione Civile d'intesa con le regioni coinvolte – alle quali spetta l'attivazione dei sistemi di protezione civile nei territori interessati – ha emesso un avviso di condizioni meteorologiche avverse. I fenomeni meteo,

impattando sulle diverse aree del Paese, potrebbero determinare delle criticità idrogeologiche e idrauliche che sono riportate, in una sintesi nazionale, nel bollettino nazionale di criticità e di allerta consultabile sul sito del Dipartimento (www.protezionecivile.gov.it).

L'avviso prevede dalle prime ore di domani, giovedì 02 novembre, precipitazioni diffuse, anche persistenti e temporalesche, su Piemonte orientale, Lombardia, Liguria, Emilia-Romagna e Toscana, in estensione a Veneto, Friuli Venezia Giulia, Provincia autonoma di Trento e Provincia autonoma di Bolzano. I fenomeni saranno accompagnati da rovesci di forte intensità, frequente attività elettrica e forti raffiche di vento.

Dal mattino di domani, inoltre, si prevedono venti da forti a burrasca dai quadranti meridionali, con locali rinforzi fino a burrasca forte o tempesta, su Liguria, Emilia-Romagna, Toscana e Umbria, in estensione a Piemonte meridionale, Lombardia, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Abruzzo e Molise. Si prevedono, infine, estese mareggiate lungo le coste esposte.

Sulla base dei fenomeni previsti e in atto è stata valutata per la giornata di domani, giovedì 2 novembre, allerta rossa per rischio idrogeologico su quasi tutto il Friuli Venezia Giulia e su parte del Veneto e allerta arancione in ampi settori dell'Emilia-Romagna, Liguria orientale, Toscana settentrionale, Veneto Centro-meridionale, parte della Lombardia settentrionale, sulle province autonome di Trento e Bolzano e su alcuni bacini del Friuli Venezia Giulia. Valutata, inoltre, allerta gialla su restanti settori di Emilia-Romagna, Lombardia, Toscana, Liguria e su Umbria, Lazio, ampi settori del Molise, parte di Piemonte e Abruzzo e sulla Campania occidentale.

Il quadro meteorologico e delle criticità previste sull'Italia è aggiornato quotidianamente in base alle nuove previsioni e all'evolversi dei fenomeni, ed è disponibile sul sito del Dipartimento della Protezione Civile (www.protezionecivile.gov.it), insieme alle norme generali di comportamento da tenere in caso di maltempo. Le informazioni sui livelli di allerta regionali, sulle criticità specifiche che potrebbero riguardare i singoli territori e sulle azioni di prevenzione adottate sono gestite dalle strutture territoriali di protezione civile, in contatto con le quali il Dipartimento seguirà l'evolversi della situazione.

ANSA

Alluvione Marche, 14 indagati per omicidio colposo

Sindaci, Vigili Fuoco e Protezione civile. Inchiesta all'Aquila

ANCONA, 01 novembre 2023, 19:39

Redazione ANSA

- RIPRODUZIONE RISERVATA



Quattordici persone sono indagate per l'alluvione del 15 settembre 2022 nelle Marche, quando a causa di una violenta ondata di maltempo due fiumi esondarono provocando morte, nell'hinterland senigalliese, e distruzione nella zona di Senigallia e nel Pesarese.

Tra i danneggiati c'è un magistrato in servizio nel tribunale di Ancona e dunque l'inchiesta è stata trasferita alla Procura dell'Aquila che ha inviato l'invito a comparire, a garanzia degli indagati, per l'interrogatorio a sei sindaci di Comuni della vallata dei fiumi Nevola e Misa, a due funzionari dei Vigili del Fuoco di Ancona e a sei tra funzionari, operatori e responsabili della Protezione Civile.

L'accusa è cooperazione in omicidio colposo plurimo.

Nei giorni dell'alluvione morirono 13 persone tra le quali il piccolo Mattia Luconi, 8 anni. Le contestazioni riguardano condotte colpose commissive e omissive che avrebbero causato i morti per "negligenza, imprudenza, imperizia e violazione di norme"; la Procura starebbe lavorando a un secondo filone d'indagine sulla manutenzione dei fiumi per l'ipotesi di disastro colposo.

Scarsa prevenzione e allarmi tardivi sono addebitati, a vario titolo, agli indagati. Tra loro: il comandante provinciale dei Vigili del Fuoco di Ancona, Pierpaolo Patrizietti per non aver garantito "l'immediato e continuo reciproco scambio di informazioni"; i sindaci di Arcevia, Barbara, Castelleone di Suasa, Serra de' Conti, Ostra e Trecastelli (Ancona) chiamati in causa per mancato

aggiornamento del flusso di informazioni al prefetto, al presidente della Regione Marche, alla Protezione Civile, del mancato presidio idrogeologico dei punti critici e mancata informazione ai cittadini sui rischi idrogeologici.

I sindaci avevano protestato per primi per il ritardato allarme, visto che l'allerta meteo era stata emessa soltanto per l'entroterra montano e non a valle. Ai sei indagati della Protezione civile regionale, si contesta, tra l'altro, l'inosservanza di direttive e delibere, anche di Giunta regionale, e il mancato adeguamento delle procedure di allertamento regionale a direttive e indirizzi del Dipartimento di Protezione civile nazionale in materia di prevenzione del rischio idrogeologico e idraulico.

Riproduzione riservata © Copyright ANSA

Accordo tra A2A e Fri-El Geo: energia geotermica per Milano. «Così ridurremo le emissioni di CO2»

di [Luca Zanini](#) 01 nov 2023



Una centrale di teleriscaldamento a Monza (foto Radaelli)

Procede il piano di espansione del progetto che porterà l'energia della terra profonda nelle case di migliaia di italiani. La società Fri-El Geo — tra i più avanzati produttori di energia geotermica ([Pianeta 2030 ne aveva scritto lo scorso maggio. leggi qui](#)) — , e la milanese A2A, attraverso la controllata A2A Calore e Servizi, leader in Italia nel settore del teleriscaldamento, hanno firmato un accordo che avvia la loro partnership con l'obiettivo di «incrementare l'utilizzo di fonti rinnovabili per il riscaldamento della città di Milano». Un piano che permetterà di ridurre le emissioni di CO2, localizzando, con tutta probabilità, alcuni impianti all'interno della Città Metropolitana: la loro localizzazione è in fase di studio.

Nuova svolta nell'utilizzo delle energie rinnovabili per il capoluogo lombardo: l'azienda leader nel settore de teleriscaldamento si allea con la società altoatesina che entro due anni già porterà il calore della terra in 120 mila abitazioni del Ferrarese

Fri-El Geo ha da tempo avviato il suo Progetto Pangea — che prevede oltre 100 opportunità di esplorazione geotermica in Italia, di cui 15 già realizzabili nei prossimi anni — con l'obiettivo di scavare 100 pozzi a media entalpia in tutta la Pianura Padana. Il primo è stato avviato in Emilia Romagna per raggiungere quegli strati del sottosuolo dove l'energia contenuta dalle rocce magmatiche può essere ceduta all'acqua o ad altri fluidi e fatta salire in superficie per alimentare impianti di tele-riscaldamento. «Con il primo pozzo abbiamo raggiunto in primavera i 3400 metri di profondità, passato le formazioni critiche», gli scavi dovrebbero aver ormai raggiunto il target, «ovvero il serbatoio carbonatico contenente il fluido geotermico». **Quando sarà pronta, la centrale di Ostellato** (nel 2024 il completamento dell'impianto, in tutto 8 pozzi, nel 2025 l'operatività) **fornirà calore al tele-riscaldamento nel Ferrarese. Un investimento da 220 milioni di euro** sostenuto dalla società altoatesina. L'impianto geotermico a media entalpia a ciclo chiuso in fase di completamento nel Ferrarese è in grado di produrre **abbastanza energia termica green da riscaldare, 24 ore su 24, 7 giorni su 7, circa 120.000 abitazioni** e potrebbe far **risparmiare 40.000 tonnellate di CO2/anno**.

La direttiva Ue e l'addio alle caldaie a gas

Tra gli aspetti rivoluzionari del progetto il fatto che — a Ferrara come a Milano, Bergamo e Brescia, dove Fri El Geo ha allo studio i più importanti interventi — l'utilizzo della geotermia a media entalpia potrebbe risolvere uno dei problemi chiave dei prossimi 12 anni, ovvero il rispetto della **direttiva Ue «Energy Performance of Building», che impone dal 2029 lo stop all'immissione sul mercato di caldaie a combustibili fossili autonome**. L'obiettivo era già stato anticipato nelle linee guida sul risparmio energetico del pacchetto RePower EU. Ora, con l'intesa firmata da Fri-El Geo e A2A Calore e Servizi, parte la sfida della neutralità ecologica entro il 2050 nel capoluogo lombardo. Fondata nel 2021, FRI-EL Geo è leader nello sviluppo di impianti geotermici a media entalpia e fa parte del Gruppo Fri-El Green Power, con sede a Bolzano, società già pioniera nello sviluppo di parchi eolici in Italia.

Due classi energetiche guadagnate

La geotermia è una tra le fonti energetiche a minor impatto ambientale ed è pronta a svolgere un ruolo importante per il futuro sostenibile. Grazie al teleriscaldamento, l'energia termica prodotta da un impianto geotermico potrà arrivare direttamente nelle case senza necessità di lavori di ristrutturazione. Inoltre, le abitazioni guadagnerebbero almeno due classi energetiche con la sostituzione del gas metano — che oggi in Italia è responsabile di oltre il 50% delle emissioni di CO2 proprio a causa degli impianti di riscaldamento domestico — con il calore della terra. «Questa partnership è una **risposta concreta, innovativa ed efficace alla discussione sulla direttiva “case green” in corso al Parlamento e al Consiglio Europeo**», sottolinea **Ernst Gostner, ceo di Fri-El Geo**. «Stiamo investendo molte risorse sulla geotermia e, oggi che il prezzo del gas sta risalendo, ancor di più è **urgente che il governo si impegni, con incentivi adeguati, a tutelare il rischio degli investitori per rendere competitiva ed estendere la realizzazione degli impianti geotermici**».

La decarbonizzazione di A2A

«Il settore del riscaldamento e raffrescamento urbano contribuisce significativamente alle emissioni di CO2 nelle città. **Ridurre l'impronta carbonica delle proprie reti di teleriscaldamento e teleraffrescamento** che già rappresentano un modello di efficienza e

circularità attraverso lo sfruttamento delle risorse disponibili sul territorio — **spiega Luca Rigoni, Amministratore Delegato di A2A Calore e Servizi — è tra i principali obiettivi della strategia di decarbonizzazione del Gruppo A2A**». E l'accordo siglato con Fri- El Geo si inserisce in questo quadro, «prevedendo per A2A Calore e Servizi il **ritiro di energia termica 100% green**, che verrà resa disponibile dagli impianti geotermici in fase di sviluppo». Il Gruppo A2A — quotato in Borsa, con oltre 13.000 dipendenti — già estisce la generazione, la vendita e la distribuzione di energia e la vendita e la distribuzione di gas, il teleriscaldamento, il ciclo dei rifiuti, la mobilità elettrica e i servizi smart per le città, l'illuminazione pubblica e il servizio idrico integrato. Il suo piano industriale prevede 16 miliardi di investimenti entro al 2030 in progetti allineati all'Agenda Onu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Milano, presidente geologi della Lombardia: spesso opposizioni locali rallentano

RIATTIVA AUDIO
RIATTIVA AUDIO

Condividi

- **VIDEO**

Parla Roberto Perotti: stiamo facendo interventi

di [Francesca Roversi](#)

31.10.2023 19:56

L'evento di stanotte ha comportato **forti criticità** non solo a **Milano**, ma anche a **Como**. La situazione dell'esondazione del [Seveso](#) è nota; la **Regione** si è adoperata da tempo in questi anni con una progettazione di opere che in parte sono state ultimate. Alcuni rallentamenti sono dovuti alla presenza di **opposizioni a livello locale** che hanno rallentato la loro realizzazione



Olbia, nuove ordinanze per limitare il rischio idrogeologico

Il sindaco ha disposto la demolizione di due vecchi ponti costruiti abusivamente. In attesa delle ruspe, le infrastrutture saranno monitorate dalla Protezione civile in caso di allerta meteo

01 novembre 12:22

Non conformi alle norme tecniche per le costruzioni. Inammissibile qualsiasi opera di adeguamento. I ponti "tappo" sul rio san simone e sul rio San Giovanni ostacolano il regolare deflusso delle acque dei torrenti che s'ingrossano quando piove copiosamente. Considerati dunque ad alto rischio idrogeologico dovranno essere abbattuti. Nero su bianco in un'ordinanza del sindaco di Olbia Settimo Nizzi. Il primo cittadino l'ha firmata dopo aver ricevuto il progetto dallo studio d'ingegneria incaricato di redigere un programma d'interventi approdato poi in conferenza di servizi. Si attendono le autorizzazioni per la demolizione. Frattanto è scattata l'interdizione totale e, in caso di allerta meteo, le due infrastrutture dovranno essere monitorate costantemente dalla protezione civile

I ponti si trovano su strade comunali e fungono da collegamento tra alcuni terreni privati e la statale 125 orientale sarda. Una volta demoliti, l'amministrazione dovrà farsi carico di realizzare la viabilità alternativa.

Nel servizio l'intervista al sindaco di Olbia Settimo Nizzi.

Net zero: le sfide dell'Europa

La Commissione Von der Leyen ha spinto molto sull'ambiente ma ora è giunto il momento di convincere i cittadini. Nel nuovo numero di Green&Blue in edicola giovedì 2 novembre, gratis con La Repubblica

di Luca Fraioli, illustrazione di Massimiliano Aurelio

02 NOVEMBRE 2023 ALLE 05:00 8 MINUTI DI LETTURA

Il Green Deal europeo sta forse ingiallendo? La grande visione verde della Ue sta appassendo sotto i colpi dei nazionalismi, della pandemia da Covid-19, della guerra russo-ucraina, e ora della crisi mediorientale?

Sembrano passati secoli da quando, nel dicembre di appena quattro anni fa, la neoeletta presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen presentò il progetto secondo cui l'economia del Vecchio Continente avrebbe dovuto essere rivalutata alla luce dell'emergenza climatica ed ecologica. E non solo per motivi ambientali. "Questa è la nostra nuova strategia di crescita, per una crescita che restituisca più di quanto toglie", spiegò all'epoca von der Leyen. "Mostra come trasformare il nostro modo di vivere e lavorare, di produrre e consumare, in modo da vivere vite più sane e far innovare le nostre imprese. Aiuteremo la nostra economia a diventare leader globale muovendoci per primi e velocemente".

Quattro anni

Quattro anni dopo, cosa è rimasto di quelle promesse? L'European Green Deal ha lasciato un segno tangibile nell'ambiente, nell'economia del continente e nelle vite dei suoi cittadini? Ha senso chiederselo oggi, quando molti Paesi hanno appena votato o si

accingono a votare per i parlamenti nazionali, e a poco più di otto mesi dalle elezioni europee del giugno 2024?

Si andrà certamente alle urne in Slovacchia, Olanda e Austria, mentre c'è il rischio di elezioni anticipate in Croazia e Romania. Dall'esito di quelle consultazioni potrebbe dipendere il futuro delle politiche verdi europee: il Green deal potrebbe trovare nuovo vigore o uscirne definitivamente azzoppato. Già ora in Italia, Grecia, Svezia e Finlandia sono al governo partiti che tendono a privilegiare gli interessi nazionali alle grandi politiche comunitarie. E dall'altra parte della Manica, la Gran Bretagna del premier Sunak, ormai fuori dell'Unione, ha invertito la rotta sulla lotta al riscaldamento globale, rischiando di diventare un esempio per molti emuli sul continente.

Se si vanno a rileggere i titoli della stampa internazionale di quell'inizio dicembre 2019, ci si imbatte in annunci del tipo: "Il Green Deal cambierà l'economia per risolvere la crisi climatica". Mentre la legislatura europea volge al termine, sappiamo che la crisi climatica non è stata certo risolta. E c'è da discutere se i provvedimenti green varati da Bruxelles siano riusciti a cambiare davvero l'economia del Vecchio Continente.

Ma sarebbe anche assurdo pretenderlo. Significherebbe essere caduti nella stessa trappola che troppo spesso tiene in ostaggio la politica: quella dei risultati immediati. Quante volte i leader sono stati rimproverati per non avere lungimiranza, per non saper varare progetti a lungo termine, per avere come unico orizzonte quello delle elezioni successive?

Inversione di tendenza

Ebbene, con il Green Deal la Commissione Europea ha invertito la tendenza, immaginando una strategia che dovrà dare i suoi frutti non domani o tra quattro anni, ma entro i prossimi tre decenni. "Lo scopo era avviarsi verso una società decarbonizzata e non sarebbero bastati singoli provvedimenti", spiega Davide Panzeri, responsabile per le Politiche europee di Ecco, il think tank italiano per il clima. "Ci voleva un approccio olistico e di lungo termine, e infatti l'arco temporale previsto è quello che va dal 2020 al 2050". Il risultato è stato un susseguirsi di "piani", "strategie", "proposte", "leggi" in cui è difficile

districarsi. Per orientarsi può essere utile affidarsi alla cronologia redatta dalla Commissione europea, che tra il dicembre 2019 e i giorni nostri elenca ben 64 provvedimenti (quasi due al mese) connessi al Green Deal europeo.

L'inizio del percorso

Si comincia appunto l'11 dicembre di quattro anni fa con la presentazione del Green Deal. Nel marzo successivo gli obiettivi di decarbonizzazione prendono forma in una legge, la European climate law che mette nero su bianco la neutralità carbonica da raggiungere entro il 2050. Nel maggio 2020 vengono presentate la strategia Farm to fork (dalla fattoria alla tavola) per rendere i sistemi alimentari più sostenibili, e la Strategia per la Biodiversità al 2030. A luglio dello stesso anno, la Strategia per l'integrazione del sistema energetico e dell'idrogeno.

Ma il 2020 è anche l'anno in cui esplode la pandemia di Covid 19. E l'Unione europea è costretta ad aggiustare il tiro e vara il Next Generation Eu (da noi più noto come Piano di ripresa e resilienza) che stanziava oltre 800 miliardi di euro per rimettere in moto l'Europa. Enfatizzando che la ripartenza dovrà essere soprattutto verde e digitale. E comunque in linea con i principi enunciati nello European Green Deal.

Zero inquinamento

Nel corso del 2021 Bruxelles presenta il Piano di azione Zero Inquinamento, la Blue economy sostenibile, una proposta per fermare la deforestazione, innovare la gestione sostenibile dei rifiuti e proteggere il suolo. Cruciale è la Nuova strategia di adattamento ai cambiamenti climatici, sintetizzata dallo slogan Fit for 55, pronti per il 55%, composta da dodici direttive e regolamenti che mirano a ridurre le emissioni di carbonio dell'Unione europea di almeno il 55% entro il 2030, passaggio essenziale per raggiungere la neutralità climatica entro il 2050.

Infine, a dicembre, una Proposta per decarbonizzare i mercati del gas, promuovere

l'idrogeno e ridurre le emissioni di metano. Ma di lì a poco accadrà qualcosa che manderà in fumo, almeno nell'immediato, qualsiasi proposito di decarbonizzare i consumi energetici degli europei.

La guerra in Ucraina

Il 24 febbraio 2022 la Russia invade l'Ucraina. Un terremoto militare e umanitario, che scuote però anche le certezze economiche del Vecchio Continente: Mosca fino ad allora è il principale fornitore di gas naturale, coprendo oltre il 40% della domanda. Nel giro di pochi mesi il combustibile fossile russo scende fino all'8% del totale bruciato in Europa.

Bruxelles corre ai ripari, lanciando nel maggio del 2022 il Piano RepowerEu, con tre obiettivi principali: diversificare il mercato del gas, trovando nuovi fornitori che sostituiscano Mosca, aumentare l'efficienza energetica, far crescere la quota di elettricità prodotta da fonti rinnovabili. A qualche mese di distanza, la Commissione rivendica i primi risultati: la domanda di energia in Europa è calata del 20%, l'80% del gas russo è stato rimpiazzato (grazie anche a una quota importante di gas naturale liquefatto portato via nave), il 39% dell'elettricità prodotta in Europa nel 2022 proviene da fonti rinnovabili.

Ma la verità è che, di fronte alla guerra e al rischio di lasciare i propri cittadini al buio e al freddo, i governi non vanno troppo per il sottile e mettono in secondo piano i buoni propositi climatici: chi può prolunga la vita delle vecchie centrali a carbone, molti altri fanno incetta di gas naturale e pianificano (è il caso dell'Italia) nuove infrastrutture per garantirsi alternative permanenti (e fossili) al gas russo.

Il problema del finanziamento

Nel 2022 c'è però anche tempo perché la Ue vari un Pacchetto sulla protezione della Natura, la Proposta di nuovi standard Euro7 per ridurre l'inquinamento delle auto, un nuovo Regolamento sul packaging. A dicembre viene infine approvato il Fondo Sociale per il Clima. "Si tratta di un tassello fondamentale di tutta l'impalcatura del Green Deal europeo, perché l'obiettivo è quello di sostenere i cittadini che rischiano di essere

penalizzati dalla transizione energetica, perché non possono permettersi l'auto elettrica o l'efficientamento energetico della propria abitazione", spiega Panzeri. "Il fondo prevede, tra l'altro, azioni immediate per il sostegno al reddito di chi può essere penalizzato (per esempio per la perdita di posti di lavoro). Il problema è che, pur essendo uno strumento importantissimo, non è stato finanziato per l'opposizione dei Paesi frugali. Ed è proprio questo il problema più grosso, la crepa che rischia di far crollare l'impalcatura green: il finanziamento".

All'inizio del 2023 la Commissione europea presenta un Piano per il Green Deal industriale che rafforzi la competitività delle imprese europee a zero emissioni nette e sostenga la loro rapida transizione verso la neutralità climatica. Quindi adotta una Nuova proposta su norme comuni che promuovano la riparazione dei beni e Misure per rendere il trasporto merci più efficiente e sostenibile, migliorando la gestione delle infrastrutture ferroviarie.

Le auto

Ma una data per certi versi storica è quella del 14 febbraio 2023: quel giorno il Parlamento europeo, all'interno del Fit for 55, vieta la produzione di auto alimentate da combustibili fossili, a partire dal 2035. A luglio gli eurodeputati approvano invece la Nature Restoration Law, che prevede il ripristino del 20% degli ecosistemi degradati entro il 2030.

Infine, il 9 ottobre scorso, la Commissione annuncia: "Con l'adozione delle ultime due proposte, il pacchetto di misure Fit for 55 per ridurre le emissioni nette di gas serra di almeno il 55% entro il 2030, rispetto ai livelli del 1990, è completo. L'Unione ha ora obiettivi climatici giuridicamente vincolanti che coprono tutti i settori chiave dell'economia".

Una strategia economica

Una raffica di provvedimenti di cui è difficile al momento valutare le ricadute concrete. "Sono stati anni fondamentali per l'azione climatica", dice però Panzeri. "Quella guidata da

Ursula von der Leyen è stata la prima Commissione a creare una architettura normativa per rispondere agli Accordi di Parigi del 2015". È d'accordo Enrico Giovannini, ex ministro del governo Draghi e direttore scientifico dall'Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile (ASviS): "Il Green Deal europeo è stato una svolta senza precedenti. Ha posto la Ue all'avanguardia, spingendo molti altri Paesi a procedere, anche se a modo loro, verso la transizione energetica. E non è una strategia ambientale, il green deal è una strategia economica: la Ue nel 2019 ha sostanzialmente detto no alla decrescita felice, suggerendo che c'è un'alternativa. Chi è sulla frontiera avrà vantaggi in termini di competitività, vantaggi che possono far recuperare al Vecchio Continente la leadership perduta in tanti ambiti. Da questa strategia economica sono derivati un numero straordinario di provvedimenti, che vanno ancora attuati". Nel recentissimo Rapporto ASviS 2023, un intero capitolo è dedicato proprio alle politiche europee per la sostenibilità. Si ricorda come "lo sviluppo sostenibile e l'Agenda 2030 sono stati posti al centro della politica dell'Unione europea a partire dal "voto di fiducia" del Parlamento europeo alla Presidente della Commissione Ursula von der Leyen".

Lo scenario

Nei quattro anni trascorsi da allora, però, lo scenario è cambiato. Si è detto della pandemia e del conflitto in Ucraina. Si è detto dell'emergere, nei Paesi membri dell'Ue, di forze nazionaliste che - una volta al governo - potrebbero contrastare il Green Deal di Bruxelles. Una buona notizia, in questo senso è arrivata nei giorni scorsi dalla Polonia, che alle urne ha visto prevalere i partiti europeisti. E c'è attesa per il voto in Olanda tra poche settimane.

Nei Paesi Bassi la crisi politica è anche una crisi ambientale, essendo stata innescata dalla rivolta degli agricoltori che si sono opposti alle misure del governo Rutte per limitare l'inquinamento dei terreni e delle acque. Tanto che lo zar europeo del clima Frans Timmermans ha dovuto lasciare il suo ruolo di vicepresidente della Commissione europea e ambasciatore del Green Deal per puntare alla poltrona di primo ministro a L'Aia.

C'è da chiedersi se il ruolo giocato dall'Europa nei contesti internazionali di politica del clima, a cominciare dalla Cop28 che si terrà Dubai, sarà lo stesso senza Timmermans.

Ma la vicenda olandese, oltre ad aver privato le azioni green europee del loro rappresentate più emblematico, evidenziano il vero grande "fallimento" della strategia varata dalla Commissione nel 2019. Allora si disse: il Green Deal sarà sinonimo di prosperità. A molti cittadini europei, certamente agli allevatori e agli agricoltori dei Paesi Bassi, il messaggio non è arrivato: i tagli delle emissioni, la transizione verso nuove forme di trasporto, l'efficientamento energetico, continuano a essere vissuti come sacrifici, non come opportunità.

Le aziende

Sembra esserci uno scollamento tra aziende e persone comuni. "Tutti i dati, da Istat a Unioncamere, ci dicono che le imprese italiane che hanno preso sul serio il Green Deal hanno aumentato profitti, produttività e occupazione", conferma Giovannini. "Ma non vale per tutte le imprese: c'è un 30 per cento di quelle manifatturiere che non ha avviato la transizione. Ed è un dato preoccupante". Sono quelle stesse imprese che frenano il Green Deal per difendere lo status quo, oppure chiedono di essere accompagnate nella transizione con incentivi e altri strumenti". Ma per gli incentivi occorrono risorse. E invece, come si è visto, mancano gli strumenti finanziari (è il caso del Fondo sociale per il clima).

A dire il vero, c'era chi aveva sollevato dubbi fin dall'annuncio del piano, facendo notare che dei mille miliardi di euro necessari, la Ue ne avrebbe messi appena 40, molti dei quali già allocati nei precedenti bilanci europei. Il grosso del trilione di euro avrebbe dovuto essere generato da effetti di leva finanziaria.

"L'ipotesi più praticabile, in realtà, è ripetere l'esperienza del Next Generation Eu: un nuovo debito europeo condiviso orientato verso il clima e la transizione", suggerisce

Panzeri. "Nei giorni scorsi, insieme a economisti e ad altre organizzazioni, abbiamo inviato una lettera alla presidente della Commissione, chiedendo proprio l'istituzione di un Fondo europeo per il clima sul modello del Next Generation Eu, che poi smisti le risorse economiche ai singoli Paesi". Il timore è che senza un sostegno alle fasce più deboli della società, l'impopolarità del Piano possa crescere fino a ostacolare la messa in opera.

"Molte simulazioni, comprese quelle fatte dall'ASviS, mostrano che se i soldi del Fit for 55 venissero dati un terzo alle famiglie, un terzo alle imprese e un terzo a chi fa energie rinnovabili aumenterebbe sia il prodotto interno lordo che l'occupazione", interviene Giovannini. "Ma in Italia non si parla di questo, non si parla del 'come', siamo ancora rimasti al 'se'. Ed è una differenza clamorosa con il resto del dibattito europeo: gli altri stanno scegliendo 'come' fare la transizione, non 'se' farla".

Naturalmente molte aziende, anche in Italia, hanno compreso la posta in palio e hanno abbracciato la trasformazione in chiave green del loro business. Non farlo significherebbe perdere rapidamente competitività a vantaggio di concorrenti cinesi o statunitensi.

I cittadini

Ma le singole persone che vedono nella transizione ecologico-energetica solo un costo aggiuntivo in tempi di crisi? "Va spiegato loro che agire per fermare il cambiamento climatico significa anche rimuovere le cause che provocano le 52mila morti premature all'anno dovute all'inquinamento dell'aria", avverte Giovannini. "Se, come dicevano i gilet gialli in Francia, l'alternativa è tra la fine del mondo e la fine del mese, fare riferimento ai 52mila morti fa capire che al centro del problema ci siamo comunque noi. Il Green Deal europeo cerca di salvare simultaneamente la fine del mondo e la fine del mese".

Alluvione Marche, indagate 14 persone per omicidio colposo: sindaci e funzionari accusati di ritardi e procedure di allerta non idonee



[di Martina Milone](#) | 1 NOVEMBRE 2023

Una serie di ritardi nel dare l'allarme. E poi, ancora, piani di protezione civile non aggiornati e una procedura che avrebbe dovuto allertare sull'innalzamento del livello di fiumi non idonea. Sono solo alcune delle accuse che hanno portato la procura dell'Aquila a indagare **14 persone** per gli **eventi avvenuti nelle Marche il 15 settembre 2022**, quando un'alluvione, con le esondazioni del Misa e del Nevola, causò **la morte di 13 persone**. A riportare la notizia è *Il Messaggero*.

I 14 indagati sono accusati di **cooperazione in omicidio colposo plurimo**: l'inchiesta, inizialmente aperta dalla procura di Ancona, è stata trasferita in Abruzzo perché tra i danneggiati dell'alluvione c'è anche un magistrato in servizio presso il tribunale del capoluogo marchigiano. La procura aquilana ha invitato a comparire per l'interrogatorio **sei sindaci dei comuni della vallata dei fiumi straripati**, in particolare i primi cittadini di **Arcevia, Barbara, Castellone di Suasa, Serra de' Conti, Ostra e Trecastelli**, due funzionari dei vigili del fuoco, tra cui il comandante provinciale **Pierpaolo Patrizietti**, e sei tra funzionari, operatori e responsabili della Protezione civile regionale.

L'accusa appunto, si concentra su una serie di ritardi nel dare l'allarme su cui hanno pesato anche piani di protezione civile non aggiornati, ma anche la mancata attivazione dei

monitoraggi a vista dei punti critici e una procedura di allertamento sui livelli del fiume che non avrebbe permesso di far scattare in tempo l'allarme. Sempre secondo il *Messaggero*, la procura lavorerebbe anche su un **secondo filone**, con l'ipotesi di **reato di disastro colposo**, relativo alla mancata manutenzione dei fiumi. Un elemento, questo, emerso anche poche ore dopo l'alluvione, quando già, **memori dell'alluvione del 2014**, si parlava della mancanza di bacini di espansione, di piloni in mezzo ai fiumi, e di manutenzione ordinaria latente. Le contestazioni – scrivono i giornalisti del quotidiano – riguardano “condotte colpose commissive e omissive” che avrebbero causato per “negligenza, imprudenza, imperizia e violazione di norme”, la morte di 13 marchigiani, tra cui un bambino di otto anni.

Già nelle ore immediatamente successive al disastro era emerso un **primo ritardo**: l'allarme dalla sala operativa della protezione civile di Ancona partì tre ore dopo i primi disagi, quando già si contavano i dispersi. La pioggia, infatti, scendeva già dal pomeriggio ma **l'allarme scattò alle 22**. Un fatto, questo, lamentato anche dai sindaci oggi indagati che all'indomani dell'alluvione dissero subito dei ritardi nell'allarme: nelle zone maggiormente colpite non era stata emessa alcuna allerta meteo, solo nell'entroterra montano si registrava un'allerta meteo gialla, cioè intermedia. Nonostante questo, oggi per i magistrati abruzzesi quei sindaci avrebbero comunque delle responsabilità. In particolare sono accusati del mancato aggiornamento del flusso di informazioni al prefetto, al presidente della Regione, alla Protezione civile, del **mancato presidio idrogeologico** con il monitoraggio dei punti critici e della mancata informazione ai cittadini sui rischi idrogeologici.

In tanti nonostante le piogge abbondanti e i primi segnali di sofferenza dei corsi d'acqua, infatti, continuarono a transitare sui ponti e a scendere ai piani bassi, compresi garage e cantine, senza salvaguardarsi.

Il comandante dei vigili del fuoco provinciale, Patrizietti, e uno dei funzionari della struttura, sono invece accusati di non aver garantito “l'immediato e continuo reciproco scambio di informazioni”.

Ai sei indagati della struttura regionale di Protezione civile, poi, sono contestati, tra le altre cose, l'inosservanza di direttive e delibere, anche di Giunta regionale, e il mancato adeguamento delle procedure di allertamento regionale alle direttive e agli indirizzi del Dipartimento di Protezione civile nazionale in materia di prevenzione del rischio idrogeologico e idraulico.

I commenti – Raggiunto dall'*Ansa*, uno dei sindaci indagati, **Riccardo Pasqualini**, primo cittadino di Barbara, si è detto “sereno”: “**Ritengo di aver fatto tutto quello che potevo fare**: io, tutto il Consiglio comunale, gli operai e quelli che ci hanno aiutato in quella notte terribile”. L'avviso di garanzia gli è stato notificato oggi in tarda mattinata: “Mancate comunicazioni? – dice ancora – **Cosa comunicavamo quando già era successo tutto?** Leggeremo bene l'atto e poi sentiremo quello che avranno da dirci”. Pasqualini ricorda anche il rapido precipitare degli eventi e la mancanza di un'allerta meteo il giorno precedente. “Successe tutto all'improvviso. Alle 20.15 il fiume (Nevola, *ndr*) era normale, tra le 20.15 e le 20.30 aveva portato via tutto, chi avvisavo? – spiega – Ancora i doni dell'ubiquità, perché dovevamo essere in tutti i luoghi per monitorare, e della veggenza, i sindaci non li hanno. Eravamo noi sprovvisti di comunicazioni”.

Anche il comandante dei pompieri, Patrizietti sembra amareggiato dalla notizia di essere iscritto nel registro degli indagati. Ancora non è stato raggiunto dall'avviso di garanzia ma, raggiunto dall'Ansa, puntualizza: "Noi salviamo le persone, non facciamo monitoraggi". "Sorpreso dall'avviso? Uno si alza per andare a fare una passeggiata, accende il pc e legge una cosa del genere: sorpreso è la parola giusta, – conclude – per non dire altro".

Siccità minaccia il Canale di Panama, traversate ridotte: rischi per il commercio globale

MONDOFOTOGALLERY

02 nov 2023 - 07:50 16 foto

Il Canale di Panama, lungo 80 chilometri, utilizzato principalmente da navi provenienti da Stati Uniti, Cina e Giappone, fa funzionare le sue chiuse grazie all'acqua dolce del lago Gatun, ma questo ottobre è stato il più secco nella regione dal 1959. In passato ci sono stati periodi di siccità, ma la situazione sembra più drammatica in quanto questa è la stagione umida. Da qui passa il 6% del commercio marittimo mondiale e l'attraversamento genera ogni anno oltre 4,6 miliardi di dollari di entrate



1/16©Getty

ALLARME SICITÀ

- È allarme siccità per il Canale di Panama: il numero di navi che possono attraversarlo ogni giorno verrà drasticamente ridotto nei prossimi mesi. Questa rappresenta una delle conseguenze del cambiamento climatico sul commercio globale

Canale di Panama bloccato a causa della siccità: 200 navi in attesa



2/16©Getty

IL CANALE DI PANAMA

- Il Canale di Panama, lungo 80 chilometri, utilizzato principalmente da navi provenienti da Stati Uniti, Cina e Giappone, funziona grazie all'acqua dolce la quale attiva le chiuse che funzionano come degli "ascensori", una meraviglia ingegneristica che permette il transito del 6% del commercio marittimo mondiale tra gli oceani Atlantico e Pacifico

Guerre nel mondo e transizione ecologica, rischi e scenari secondo l'IEA



3/16©Getty

LA RIDUZIONE DELLE TRAVERSATE

- Quest'anno, per la prima volta, le autorità hanno ridotto a 31, contro 40 del 2022, il numero di navi che possono attraversare il Canale di Panama ogni giorno, la media è di circa 36

Climate change e inquinamento marino, gli esperti a Sky TG24: "Preservare gli ecosistemi"



4/16©Getty

IL NUMERO DI ACCESSI

- Da questo mese, però, le traversate sono limitate a 25 prenotazioni al giorno e saranno poi gradualmente ridotte fino a raggiungere il numero di 18, da febbraio del 2024. Queste restrizioni, è stato stimato, potrebbero comportare un calo dei guadagni di 200 milioni di dollari nel 2024



5/16©Getty

OTTOBRE PIÙ SECCO DAL 1959

- Il mese di ottobre è stato il più secco nella regione dal 1959, e il clima è in parte alimentato dal fenomeno El Nino, che riscalda l'Oceano Pacifico e influenza la temperatura e le precipitazioni in tutto il mondo. Sebbene il canale abbia già sofferto la siccità in passato, stavolta la situazione sembra più drammatica in quanto questa è la stagione umida a Panama



6/16©Getty

LE RIPERCUSSIONI SUL COMMERCIO

- Non solo, ma le restrizioni cominceranno ad avere effetto nel periodo che precede l'intenso periodo dello shopping natalizio. Gli analisti sostengono che ci saranno notevoli ritardi nelle reti di approvvigionamento. Inoltre, mentre alcuni operatori sono più propensi a prenotare in anticipo gli slot per attraversare il canale, quelli che non lo fanno dovranno aspettare circa 2,7 giorni per poterlo attraversare



7/16©Getty

I RITARDI

- Questo comporterà inevitabili ritardi al punto che, secondo alcuni, i carichi pesanti e quelli che richiedono tempo dovrebbero prendere in considerazione l'instradamento attraverso la costa occidentale degli Stati Uniti o del Canada o l'utilizzo di servizi ferroviari o di autotrasporto. I tempi di attesa, solitamente compresi tra 3 e i 5 giorni, sono saliti fino a 19 giorni, ma attualmente si attestano sugli 11 giorni



8/16©Getty

4,6 MILIARDI DI ENTRATE OGNI ANNO

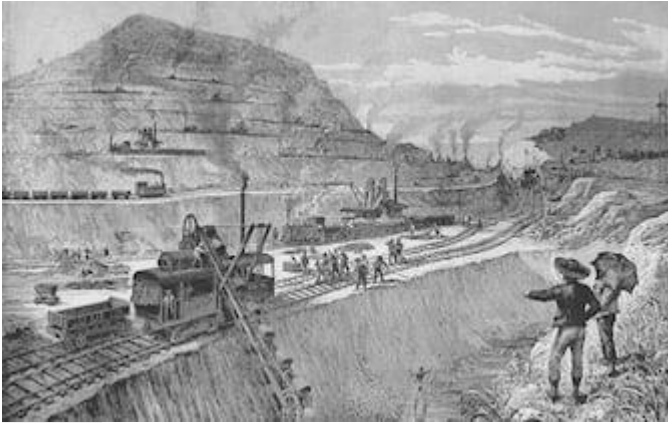
- La riduzione del numero di passaggi arriva in un momento particolarmente difficile per il Paese centroamericano, che fa affidamento sugli oltre 4,6 miliardi di dollari di entrate che il canale porta ogni anno



9/16©Getty

DIFFICOLTÀ PREVISTE PER UN ANNO

- Il sub-amministratore del canale, Ilya Espino, ha dichiarato all'AFP che, a meno di forti piogge nei prossimi tre mesi, "si prospetta un periodo di un anno" di accesso limitato. Questo periodo darà ai clienti "un anno per pianificare" le strategie per adattarsi, ha aggiunto



10/16©Getty

LA STORIA DEL CANALE DI PANAMA

- Il canale venne inaugurato nel 1914 dopo un monumentale progetto di costruzione attraverso fitte giungle e montagne, con migliaia di lavoratori morti a causa di malattie tropicali, caldo intenso e pioggia. Da allora, più di un milione di navi sono transitate attraverso il Canale, risparmiando loro un lungo viaggio intorno alla punta del Sud America



11/16©Getty

COME FUNZIONA IL CANALE

- La struttura si basa principalmente sull'acqua piovana del lago Gatun, un vicino bacino artificiale, per alimentare il suo sistema di chiuse, che utilizza almeno cinquanta milioni di galloni d'acqua - sufficienti a riempire quasi settanta piscine olimpioniche - per far galleggiare ogni nave attraverso il canale. Senza acqua sufficiente, il canale non può funzionare



12/16©Getty

PASSA IL 6% DEL COMMERCIO MARITTIMO GLOBALE

- Dall'apertura nel 1914, è cresciuto fino a gestire circa il 6% del commercio globale, riducendo drasticamente i tempi e i costi di spedizione grazie alla possibilità per le navi di evitare il lungo viaggio intorno a Capo Horn, la punta più meridionale del Sud America



13/16©Getty

IL LAGO GATU'N

- Il lago Gatu'n fornisce anche acqua potabile a metà della popolazione del Paese. Ogni nave che attraversa il canale ha bisogno di 200 milioni di litri di acqua dolce per passare attraverso le chiuse, forniti da due laghi artificiali alimentati dalle precipitazioni in un bacino idrografico circostante



14/16©Getty

CHI UTILIZZA IL CANALE DI PANAMA

- E ogni anno sono circa tredici-quattordicimila navi a navigare attraverso il canale, generando un fatturato di circa 2 miliardi di dollari. Gli Stati Uniti sono i maggiori utilizzatori del canale; il 40% di tutte le navi container statunitensi lo attraversano ogni anno, trasportando un carico di 270 miliardi di dollari. Altri grandi utilizzatori sono il Cile, la Cina, il Giappone e la Corea del Sud



15/16©Getty

LA CRISI DI SUEZ

- La situazione ricorda la crisi del Canale di Suez in Egitto nel 2021, quando un'enorme nave portacontainer si arenò per sei giorni, bloccando più di trecento navi e impedendo a quasi 10 miliardi di dollari di merci di transitare attraverso il canale ogni giorno



16/16©Getty

“SE NON CI ADATTIAMO, MORIAMO”

- "Il grande svantaggio del Canale di Panama come rotta marittima è che noi operiamo con acqua dolce, mentre altri usano acqua di mare", ha dichiarato all'AFP l'amministratore del canale Ricaurte Vasquez. "Dobbiamo trovare altre soluzioni per rimanere una rotta importante per il commercio internazionale. Se non ci adattiamo, moriremo"

Rischio idrogeologico. Un tunnel del Settecento per azzerare il pericolo

2 novembre 2023

A Riccò l'amministrazione vuole riqualificare l'antica galleria idraulica. Lavori per oltre mezzo milione di euro: si punta al bando 'Piccoli Comuni'.

Mitigare il rischio idrogeologico restaurando parte delle opere che, diversi secoli fa, furono realizzate proprio per ridurre i pericoli legati all'esondazione di torrenti e rii. A Riccò del Golfo, l'amministrazione Figoli punta al Bando Piccoli Comuni con l'obiettivo di sistemare il reticolo idrico minore, e l'intenzione è quella di rispolverare e riammodernare le antiche opere di ingegneria idraulica che furono realizzate nel Settecento. Come il tunnel idraulico di Casella, pensato che convogliare l'acqua del fosso del Fontaro verso valle, a protezione delle abitazioni e dei terreni circostanti: una galleria imponente oggi in disuso. "Ci sono importanti opere idrauliche ereditate dal passato, realizzazioni piuttosto imponenti, frutto di lavoro altamente specializzato, che evidenziano un rapporto prudentiale e molto consapevole con i corsi d'acqua – dice il sindaco Figoli –. Molti manufatti sono andati perduti o gravemente snaturati, altri come il tunnel del fosso del Fontaro rappresenta oggi una scommessa, e vogliamo vincerla. Siamo alla guida di un territorio fragile, costantemente chiamato in causa da un meteo che aggredisce strade e fasce agricole: per questo, abbiamo iniziato da tempo un costoso piano di investimenti e progettazione, che raccoglie il testimone e rilancia sui grandi temi del passato". Il progetto è di oltre mezzo milione di euro, e prevede la riqualificazione della galleria idraulica del Fontaro, il ripristino del corso d'acqua tombinato negli anni Sessanta. "L'obiettivo è migliorare la sicurezza degli abitati, anche e soprattutto dalle forti piogge. Si procederà alla ridefinizione del corso d'acqua, i cui primi danni risalgono all'alluvione del 2011, e acuiti dall'esondazione del 2019 in cui si verificò anche l'esplosione della tombinatura. Eliminate le sovrastrutture in calcestruzzo e le insufficienti tubazioni, ritroveremo un borgo, Casella, con i suoi corsi d'acqua di cui non aver più paura". Si interverrà poi a Val dipino, sul ponte che attraversa il torrente Riccò. "È prevista la riscoperta e valorizzazione del grande ponte a due arcate in arenaria, con la liberazione di entrambe le arcate dai detriti accumulati negli anni, la riscoperta e messa in pristino della vasca di laminazione antica, della quale emergono ancora gli argini delle origini in pietra – dice Figoli –. che tornerà ad essere un elemento importantissimo per garantire sicurezza al capoluogo e

alle piane a valle". Un intervento complesso, che per la sua progettazione ha richiesto una lunga analisi con l'ausilio di droni e mezzi di rilievo straordinari, derivanti dallo stato impervio del corso d'acqua. "Oltre al bando per i Piccoli Comuni, si recherà ogni fonte di finanziamento che possa permettere questo indispensabile salto di qualità" chiosa il sindaco.

Perché il Seveso esonda ancora così spesso, il geologo: “Il consumo del suolo aumenta i rischi”

A meno di due mesi dall'ultima esondazione del Seveso, il fiume è tornato a straripare causando danni e allagamenti nella zona nord della città. Roberto Perotti, presidente dell'ordine dei Geologi della Lombardia, ha spiegato a Fanpage.it perché l'esondazione del Seveso è così frequente: “La sezione dell'alveo è chiaramente limitata e confinata da case e ponti”, ha detto il geologo.

A cura di Sara Tirrito

Un tram bloccato dall'esondazione in viale Ca' Granda a Milano

Nelle prime ore di martedì 31 ottobre il fiume Seveso è esondato, creando allagamenti nelle strade e nei sottopassi. Sono stati oltre 170 gli interventi dei vigili del fuoco, in alcune tratte tram e metro sono stati sospesi. Colpita soprattutto l'area di Milano Nord, Niguarda e Ca' Granda. Evacuata in via preventiva l'area del parco Lambro.

Lo straripare del Seveso è tra le conseguenze più frequenti delle piogge abbondanti a Milano. L'ultima esondazione si è verificata il 15 settembre scorso, quando un nubifragio aveva sradicato diversi alberi e allagato sottopassaggi. Comune e Regione hanno in cantiere progetti di contenimento per limitare i danni. Il collaudo delle vasche di laminazione nella zona più sensibile, quella di Milano Nord, è previsto per l'autunno ma non è ancora stato eseguito. E non è detto che sarà la soluzione. Secondo l'ultimo rapporto Ispra, la Lombardia è la regione con l'incremento maggiore del consumo di suolo, un dato che gli studiosi collegano alla frequenza delle esondazioni. Come spiega a Fanpage.it Roberto Perotti, presidente dell'Ordine dei geologi della Lombardia: "Ponti, tombini e arginature rendono inevitabili le esondazioni del Seveso. Le vasche di laminazione sono l'unica soluzione per le aree urbanizzate".

Perché il Seveso esonda così spesso?

Il problema è noto e si ripresenta ad ogni evento piovoso, anche non straordinario o eccezionale. Quello del Seveso è un bacino di circa 227 km quadrati di cui 100 km quadrati di area urbanizzata, quindi stiamo parlando di una realtà in cui la sezione dell'alveo è chiaramente limitata e confinata. Questo è uno dei motivi che ha creato e che crea regolarmente questi fenomeni. La presenza poi di attraversamenti come ponti, restringimenti e arginature non continue anche questo certamente sta creando questi problemi.

Il fatto che l'esondazione sia eclatante è dovuto anche al fatto che il corso d'acqua si diriga verso un'area urbanizzata, perché la sezione impone al corso d'acqua di passare attraverso le abitazioni, le case, le strade. Questo crea nuovi problemi.

Tra le cause dell'esondazione così frequente del Seveso c'è anche l'impermeabilità del suolo?

Sicuramente sì, perché i quantitativi d'acqua che defluiscono nel corso d'acqua sono maggiori e con una velocità maggiore. Ma in realtà l'esondazione è data anche dai numerosi restringimenti dettati da attraversamenti trasversali al corso d'acqua, cioè ponti, che riducono la sezione e che quindi per effetto di rigurgito fanno sì che il quantitativo d'acqua non riesca a passare quell'attraversamento. In questo modo, a monte il corso d'acqua tende ad alzarsi di livello e a esondare rispetto alle sue sponde (naturali o artificiali).

Quindi le costruzioni artificiali contribuiscono alle esondazioni del Seveso?

Hanno accelerato questi fenomeni. Hanno ridotto anche quella che può essere il naturale sviluppo laterale delle acque, perché incontrando strade o muri di contenimento, le acque possono solo salire di livello e a un certo punto straripare.

Il Seveso nasce in vicinanza del lato di Como, in prossimità del Canton Ticino. Nel primo tratto è naturale, nell'ultimo tratto è tombinato. Questa situazione crea una sorta di collo di imbuto. Tutto quello che non riesce a defluire da questa sezione tende a esondare dove trova sfogo, cioè a monte, nello specifico di Milano Nord, della zona di Niguarda, Ca' Granda che sono le zone che regolarmente esondano e sono allagate.

La Regione Lombardia sta lavorando a vasche di laminazione per contenere le acque. Come funzionano?

Sono in sostanza dei bacini, dei contenitori. Nel momento in cui il corso d'acqua supera un certo livello, le acque defluiscono in questi bacini. Si tratta di allargamenti dell'alveo creati in modo artificiale per contenere l'eccesso di acqua, che diversamente si riverserebbe nelle strade. La vasca di Bresso dovrebbe essere in fase di collaudo, mentre gli altri bacini sono ancora in fase di realizzazione. Che io sappia, i lavori sono stati anche rallentati da comitati cittadini che si sono opposti alla costruzione.

Secondo lei le vasche sono una soluzione corretta?

In una realtà ampiamente urbanizzata è – e dico ahimè – l'unica soluzione. C'è anche un altro aspetto che è stato messo in gioco da regione Lombardia e risale al 2017. Esiste un regolamento regionale che prevede ad esempio per le nuove costruzioni o per demolizioni e ricostruzioni di edifici il principio di varianza idraulica idrologica. Significa che per far fronte alle acque piovane, che cadono sui tetti sui piazzali impermeabilizzati, il privato o comunque chi va a costruire ex novo deve prevedere dei sistemi per il deflusso delle acque meteoriche, cioè delle acque di pioggia

possibilmente con l'infiltrazione nel sottosuolo, quindi evitando di confluire nella fognatura, o nei ricettori superficiali, quindi nei corsi d'acqua. Questo potrebbe, anzi, sicuramente dovrebbe, favorire, in particolar modo nelle aree urbanizzate, un minore quantitativo d'acqua che va a defluire con velocità oltretutto elevate. Si consideri che una pavimentazione in asfalto accelera il deflusso delle acque, mentre un suolo erboso ridurrebbe questo fenomeno.

I comitati contrari alle vasche si oppongono per ragioni di bonifica delle acque. C'è un fondamento nelle loro ragioni?

C'è sempre stato un discorso qualitativo delle acque. C'è sempre stata la possibilità dello scarico delle acque reflue preventivamente depurate, questo è quello che dovrebbe essere previsto. C'è sicuramente un aspetto ambientale, ma a questi ricorsi che io sappia Regione Lombardia ha saputo rispondere e ha vinto i ricorsi dei cittadini.

Il lago di Como è esondato e lunedì il consorzio del Mincio ha attestato un innalzamento di 20 centimetri del lago di Garda. C'è un pericolo in altre zone della Lombardia? I laghi sono diversi dai fiumi in questo?

Nei laghi c'è un'ampia capacità e una possibilità di invaso e di margini di sicurezza, fatto salvo periodi di pioggia concentrata e questo potrebbe creare dei problemi. Come è successo stanotte sul lago di Como, con un'esondazione verso la città. Purtroppo è legato a eventi meteorici molto intensi che non danno la possibilità all'acqua di defluire. Il paradosso è che quest'anno abbiamo avuto un inizio anno particolarmente siccitoso, incrementi o decrementi sono naturali, chiaro è che non è escluso che ci possano essere situazioni di rischio

continua su: <https://www.fanpage.it/milano/perche-il-seveso-esonda-ancora-cosi-speso-il-geologo-il-consumo-del-suolo-aumenta-i-rischi/>

<https://www.fanpage.it/>

Esondazione del Seveso, i geologi delle Marche: «Strumenti di prevenzione siano obbligatori per pianificare il territorio»

Il presidente dell'Ordine dei Geologi delle Marche, Piero Farabollini, interviene sull'esonazione del Seveso a Milano puntando l'accento sulla prevenzione

Di **Annalisa Appignanesi** - 31 Ottobre 2023



Piero Farabollini (Immagine di repertorio)

ANCONA – Sull'esonazione del Seveso a Milano intervengono i geologi delle Marche che lanciano un appello: «Strumenti di prevenzione siano obbligatori per pianificare il territorio». «Le recenti alluvioni avvenute nel nord Italia sono un monito per tutto il Paese – afferma il presidente dell'Ordine dei Geologi delle Marche, Piero Farabollini in una nota stampa –, e in particolare a chi il Paese lo amministra: la prevenzione del rischio idrogeologico e sismico dev'essere una delle massime priorità e gli strumenti che la garantiscono devono essere integrati a pieno titolo nella pianificazione territoriale».

«Senza rivangare i tragici eventi avvenuti nelle Marche (2022) ed Emilia Romagna (2023) – continua Farabollini –, nelle ultime ore la zona nord di Milano è stata ancora una volta allagata dal fiume Seveso. Nonostante si tratti di un evento ormai abituale, con circa cento piene in cinquant'anni, ancora oggi solo una delle quattro vasche di laminazione – utili ad accogliere la piena evitando che questa invada gli abitati – è in dirittura d'arrivo. Nei giorni precedenti altri corsi d'acqua, soprattutto nel Parmense e in Toscana, sono esondati e c'è un uomo tutt'ora disperso: era stato visto annaspere nell'acqua del fiume Parma».

Tuttavia, prosegue, «non vogliamo cadere nell'errore di pronunciare parole vuote. Cosa intendiamo esattamente con "prevenzione"? Facciamo due esempi: microzonazione sismica e

cartografia geologica Carg. La prima serve per indicare le aree che potrebbero avere una maggiore amplificazione del segnale sismico e quindi degne di indagini sito-specifiche per evitare danni e morti al momento dell'evento. È stata completata in tutto il cratere degli eventi sismici 2016-2017 e le Marche sono una delle regioni che hanno fatto meglio in questo ambito».

Farabollini spiega che la cartografia Carg mostra le principali caratteristiche geomorfologiche di un territorio a scala generale, ma «più precisa della Carta geologica d'Italia alla scala 1:100.000 degli anni 50-60. Si tratta di un documento fondamentale per realizzare Piani paesaggistici regionali e provinciali e può costituire la base di ogni piano regolatore: in pratica il Carg consente di capire quali zone di un comune sono più soggette ad alluvione o frana, dando la possibilità di intervenire per diminuire l'impatto su persone o cose oppure, meglio ancora se possibile, dando un robusto argomento scientifico per non realizzare strade, case o infrastrutture destinate a essere spazzate via o seriamente danneggiate».

Due «buoni esempi di prevenzione che dovrebbero far parte, obbligatoriamente, del percorso di sviluppo territoriale in tutta Italia. In altre parole, la nostra richiesta è che in ogni angolo della nostra penisola, gli amministratori a tutti i livelli siano obbligati a consultare e a tenere conto sia della microzonazione sismica sia del Carg. Che, vale la pena ricordarlo, sono realizzati da professionisti che conoscono profondamente non solo la materia, ma anche il territorio in cui operano. Geologi in primis. La cartografia Carg, come già abbiamo denunciato in precedenza, potrebbe però non vedere mai la luce. Il governo ha stanziato infatti 55 milioni di euro per gli anni 2023-2024 e 2025 per realizzare i fogli geologici Carg, ma al momento – conclude – non è stata programmata una seria attività necessaria a spenderli. Il risultato è che, se questa inazione proseguirà, quei 55 milioni andranno persi».

© riproduzione riservata

Legge di Bilancio 2024, il testo in Senato

Manovra 2024 a Palazzo Madama: tassa 26% sulle plusvalenze delle case riqualificate con il 110%, verifiche sulla rendita catastale, ritenuta sui bonifici all'11%

31/10/2023



Legge di Bilancio 2024, testo in Senato - Foto: senato.it

31/10/2023 - La Legge di Bilancio 2024 è da oggi all'esame del Senato. Diverse le novità che interessano l'edilizia e, in particolare, gli immobili che hanno usufruito del superbonus 110% e degli altri bonus edilizi: la tassa del 26% sulle plusvalenze delle case riqualificate con il 110%, le nuove verifiche sulla rendita catastale, la ritenuta sui bonifici all'11%. Prorogate per il 2024 le agevolazioni per i mutui prima casa.

Tassa 26% sulle plusvalenze delle case riqualificate con il 110%

La [bozza di Legge di Bilancio 2024](#) prevede che, a partire dal 1° gennaio 2024, i costi dei lavori di riqualificazione energetica e sismica agevolati dal superbonus 110% rientreranno nella plusvalenza tassata al 26% realizzata con la vendita della casa.

Se la vendita viene effettuata meno di 5 anni dopo la conclusione dei lavori, tra i

‘costi inerenti al bene’ (che sono deducibili e non concorrono alla plusvalenza) non rientreranno quelli relativi agli interventi agevolati dal superbonus 110%; se la vendita avviene tra 5 e 10 anni dopo i lavori, invece, sarà **deducibile dalla plusvalenza solo il 50%** dei costi dei lavori. La plusvalenza che ne deriverà sarà tassata al 26%.

Se, invece, tali immobili sono rivenduti dopo più di 10 anni dai lavori, i ‘costi inerenti al bene’, deducibili dalla plusvalenza, comprenderanno quelli relativi ai lavori di riqualificazione energetica e sismica agevolati con il superbonus 110%.

Questi costi - non più deducibili o deducibili per metà nei primi 10 anni - sono spese non realmente sostenute dal venditore perché interamente **rimborsate dallo Stato attraverso il superbonus 110%**, ma che hanno consentito un notevole aumento di valore dell'immobile di cui il venditore beneficia al momento della vendita.

La novità riguarda le case per le quali il superbonus 110% sia stato fruito come **sconto in fattura o cessione del credito**. I costi restano invece deducibili se il superbonus è stato fruito come detrazione Irpef. Sono esclusi gli immobili acquisiti per successione e quelli adibiti a prima casa.

Superbonus, verifiche sulla rendita catastale

In arrivo nuovi controlli sulla rendita catastale. L'obiettivo del Governo, formalizzato nel disegno di legge di Bilancio 2024, è verificare se l'aumento del valore degli immobili, dovuto ai lavori di efficientamento energetico e miglioramento antisismico, ha aumentato anche la rendita catastale e se queste variazioni sono state correttamente segnalate.

L'Agenzia delle Entrate controllerà che chi ha realizzato lavori agevolati con il Superbonus abbia presentato, ove previsto, la **comunicazione di variazione catastale**. Alla fine di ogni cantiere, il direttore lavori deve chiudere la pratica presentando la dichiarazione di variazione catastale oppure la dichiarazione che i lavori non hanno influito sulla rendita catastale.

I controlli avverranno sulla base di “liste selettive elaborate con l'utilizzo delle moderne tecnologie di interoperabilità e analisi delle banche dati”. L'Agenzia confronterà le banche dati del Catasto con le comunicazioni o le richieste di permesso di costruire presentate prima di avviare i lavori. Se emergerà che non è stata presentata la dichiarazione di variazione catastale, l'Agenzia invierà al beneficiario una [comunicazione per invitarlo a regolarizzare la propria posizione](#).

Superbonus e bonus edilizi, ritenuta 11% sui bonifici

Dal 1° marzo 2024, la ritenuta sui bonifici per le ristrutturazioni - l'importo trattenuto dalle banche e da Poste Italiane sul pagamento effettuato, con bonifico parlante, dal cliente che usufruisce del Superbonus e dei bonus edilizi all'impresa che realizza i lavori - [aumenterà dall'attuale 8% all'11%](#).

Con la ritenuta sul bonifico nell'ambito di una ristrutturazione, le banche e Poste Italiane trattengono una somma come acconto dell'imposta sui redditi. Questo significa che l'impresa che ha effettuato il lavoro agevolato con il Superbonus o gli altri bonus edilizi incamera una somma decurtata della ritenuta. La ritenuta riduce quindi la liquidità di cui l'impresa può disporre.

Mutui prima casa, prorogate le agevolazioni

Saranno prorogate anche per il 2024 le agevolazioni per l'accesso al mutuo per l'acquisto della prima casa. Le agevolazioni spettano agli under 36 con un ISEE fino a 40mila euro annui, che richiedono un finanziamento con loan-to-value (il rapporto tra ammontare del capitale preso in prestito e valore della casa) superiore all'80%.

Questi mutui saranno assistiti da una garanzia statale, che coprirà fino all'80% della quota capitale. Per questi obiettivi, la dotazione del Fondo di garanzia per la prima casa è stata incrementata di 282 milioni di euro.

Superbonus, la filiera delle costruzioni torna a chiedere la proroga per condomini

Costruttori, progettisti e sindacati: 'la Legge di Bilancio deve offrire una soluzione a migliaia di famiglie e imprese'

02/11/2023



La filiera delle costruzioni chiede proroga superbonus condomini - Foto: nadtochiy 123rf.com

02/11/2023 - "In vista dell'imminente scadenza al 31 dicembre 2023 per la conclusione degli interventi sui condomini eseguiti con il Superbonus, è assolutamente necessario individuare una rapida soluzione alle decine di migliaia di cantieri che, anche in virtù del caos normativo e applicativo dello strumento, non riusciranno a terminare i lavori in tempo utile".

È quanto sottolineano le sigle della **filiera delle costruzioni*** pur condividendo la necessità di chiudere la stagione del 110% per aprire una riflessione seria sul futuro dell'efficientamento degli edifici in Italia, in particolare per le famiglie meno abbienti.

Secondo gli operatori del settore, per recuperare i ritardi accumulati, è assolutamente necessaria una proroga tale da permettere una conclusione ordinata

alla misura, che eviti la perdita improvvisa di centinaia di migliaia di posti di lavoro causata dalla sicura interruzione di migliaia di cantieri che potrebbe derivare dall'insorgere di un **enorme contenzioso tra condomini e imprese** e scongiuri la corsa forsennata già in atto per finire i lavori, con conseguente rischio sia per la sicurezza dei lavoratori coinvolti sia per la qualità degli interventi eseguiti.

La filiera dell'edilizia chiede una **proroga limitata per i soli interventi che dimostrino un concreto avanzamento** del cantiere potrebbe risolvere tutti questi problemi con un costo contenuto per le casse dello Stato, di gran lunga inferiore a quello del caos sociale e economico che si determinerebbe lasciando invariata la scadenza a dicembre.

“La Legge di bilancio - concludono - deve offrire una soluzione concreta a un problema che riguarda da vicino migliaia di lavoratori, famiglie e imprese che in buona fede hanno avviato i lavori e ora rischiano di trovarsi in gravi difficoltà.

Proroga superbonus condomini, il precedente tentativo

Un tentativo di prorogare oltre il 31 dicembre 2023 il superbonus al 110% o al 90% per i condomini con lavori completati almeno al 30% era stato fatto a settembre durante la conversione in legge del Decreto Asset e Investimenti.

In sede di discussione della legge, infatti, maggioranza e opposizione avevano presentato una serie di **emendamenti con l'obiettivo di prorogare il superbonus per i condomini** con le aliquote più alte (110% e 90%) attualmente vigenti.

Alcuni emendamenti proponevano una proroga del superbonus 110% e 90% per tutto il 2024, altri chiedevano una proroga di qualche mese, ma comunque solo per i condomini che avessero completato almeno il 30% dell'intervento complessivo entro il 31 dicembre 2023.

[Quel tentativo è fallito](#) e i condomini che non completeranno i lavori entro la fine dell'anno potranno continuare ad usufruire del superbonus nel 2024, ma con una percentuale del 70%. A meno che la nuova richiesta della filiera non trovi sponda.

**Ance, Agci produzione e lavoro, Anaepa Confartigianato, Claii, Cna costruzioni, Confapi Aniem, Confcooperative lavoro e servizi, Federcostruzioni, Fiae Casartigiani, Legacoop produzione e servizi, Rete Professioni Tecniche, Fillea Cgil, Filca Cisl, Feneal Uil.*

Appalti

Dal caro-materiali al Ponte, fino agli incentivi 2% per le Pa centrali: le misure per le costruzioni nella Manovra

di Mauro Salerno

01 Novembre 2023

Il Ddl Bilancio approda al Senato con un testo blindato di 109 articoli: il focus sulle novità per infrastrutture e appalti. L'appello della filiera edilizia per una proroga in extremis del superbonus per i condomini

NT+ Contenuto esclusivo Norme & Tributi Plus

La legge di Bilancio ha cominciato il suo iter parlamentare, preceduta dalle polemiche delle opposizioni sia per le misure sia, negli ultimi giorni, per la richiesta del governo alla sua maggioranza di non presentare emendamenti. Come annunciato ieri dopo il vertice dei leader di maggioranza, per il momento il testo è blindato dalla decisione di non presentare emendamenti da parte delle forze di maggioranza. Fonti parlamentari lo confermano ricordando che anche ieri la premier Giorgia Meloni ha insistito sulla necessità di dare prova di unità per rassicurare i mercati, in vista dell'importante giudizio sul rating dell'Italia da parte dell'agenzia Moody's, che cadrà proprio durante l'iter del Ddl in aula.

Intanto però la Manovra è stata ufficialmente incardinata al Senato con un testo finale di 109 articoli, confermando la presenza (e l'assenza) di alcune norme chiave per il settore delle infrastrutture.

Caro-materiali, revisione prezzi anche per il 2024

Innanzitutto c'è il [prolungamento delle misure contro il caro-materiali](#). La norma, che trova asilo all'articolo 57 del [disegno di legge di Bilancio](#), estende al 2024 le misure eccezionali contro il caro-materiali nei cantieri finanziate dal decreto Aiuti (Dl 50/2022) solo fino alla fine del 2023. Intervenendo sull'articolo 26 del Dl 50/2022 la norma prevede l'applicazione fino al 31 dicembre 2024 (rispetto al termine attuale del 31 dicembre 2023) dell'utilizzo dei prezzi aggiornati ai lavori in corso con il riconoscimento del 90% degli eventuali maggiori costi sostenuti dalle imprese e contabilizzate dal direttore dei lavori. Inoltre viene previsto anche il rifinanziamento del Fondo di prosecuzione delle opere pubbliche, con cui si alimenta il meccanismo di riconoscimento degli extracosti alle imprese, con 200 milioni in più per il 2024 (fondo innalzato da 500 a 700 milioni) e un nuovo stanziamento di 100 milioni per il 2025.

Ponte sullo Stretto: 780 milioni nel 2024

Il testo finale della Manovra si è arricchito dell'individuazione delle fonti di finanziamento per il Ponte sullo Stretto di Messina, che vede già al lavoro il general contractor Webuild, dopo che il decreto legge 35/2023 ha riportato in vita l'appalto assegnato 18 anni fa (nel 2005) al gruppo di imprese capeggiato dalla maggiore società italiana delle costruzioni. In tutto il Ponte incassa 11.630 milioni di euro, poco meno dei 12 miliardi ventilati in questi mesi. Per il 2024 l'opera porta a casa 780 milioni: nell'articolo 57 si precisa che le risorse vengono autorizzate «nelle more dell'individuazione di ulteriori fonti di finanziamento atte a ridurre l'onere a carico del bilancio dello Stato». Sul piatto ci sono poi «1.035 milioni per l'anno 2025, 1.300 milioni per l'anno 2026, 1.780 milioni per l'anno 2027, 1.885 milioni per l'anno 2028, 1.700 milioni per l'anno 2029, 1.430 milioni per l'anno 2030, 1.460 milioni per l'anno 2031 e 260 milioni per l'anno 2032». Entro il 2024, recita la manovra, il Cipess dovrà perlomeno approvare il progetto definitivo della maxi-opera.

Terzo Valico: 350 milioni per le varianti

Nello stesso articolo dedicato al Ponte (articolo 57) spunta un finanziamento aggiuntivo di 350 milioni (di cui 150 milioni per l'anno 2024 e 200 milioni per il 2025) per finanziare i maggiori costi legati alle varianti in corso d'opera del Terzo Valico. La misura si aggiunge ai fondi già stanziati lo [scorso agosto dal decreto asset per la realizzazione dei grandi cantieri ferroviari](#). «Le risorse - viene specificato nella disegno di legge di Bilancio - sono recepite nel prossimo aggiornamento del Contratto di programma parte Investimenti sottoscritto con Rfi». I primi 150 milioni vengono trovati riducendo della stessa misura l'autorizzazione di spesa inserita nella manovra del 2022 per l'accelerazione degli interventi di realizzazione della linea ad alta velocità adriatica.

Altri 210,3 milioni per le opere dell'Allegato V

Altri 210 milioni per il 2024 vengono poi distribuiti a una serie di progetti, dettagliati nell'allegato V della legge di Bilancio. Tra questi anche il completamento del progetto Bandiera Erzelli a Genova, contributi al Comune di Milano per linee M4 e M5 (oltre che per la nuova sede dell'università nell'ex sito dell'expo 2015) e fondi per la ristrutturazione della rete di emergenza sanitaria nel Lazio.

Incentivi 2% ai tecnici delle Pa centrali

All'articolo 108 (comma 29) spunta poi una norma dedicata allo sblocco degli incentivi del 2% da destinare ai tecnici che svolgono attività di progettazione nelle amministrazioni centrali, chiamando in causa la Ragioneria. «Al fine di dare attuazione, per le amministrazioni centrali dello Stato, alle disposizioni di cui all'articolo 113 del codice dei contratti pubblici, di cui al decreto legislativo 18 aprile 2016, n. 50 e all'articolo 45 del decreto legislativo 31 marzo 2023, n. 36 - si legge nel disegno di legge -, il Ragioniere generale dello Stato, per l'anno finanziario 2024, è autorizzato a riassegnare, con propri decreti, su proposta dell'amministrazione competente, ai pertinenti capitoli di spesa iscritti nello stato di previsione della medesima amministrazione le somme versate all'entrata del bilancio dello Stato riguardanti le risorse allo scopo destinate per ciascun appalto di lavori, servizi o forniture da parte della struttura ministeriale che opera come stazione appaltante, ferma restando l'adozione del regolamento che ciascuna amministrazione deve adottare per la ripartizione degli incentivi alle funzioni tecniche».

Superbonus: ultimo appello della filiera delle costruzioni

In assenza di proroghe per il Superbonus 110% ieri è si è nuovamente sollevato l'allarme di tutte le imprese della filiera delle costruzioni. In vista dell'imminente scadenza al 31 dicembre 2023 per la conclusione degli interventi sui condomini, sottolineano le imprese, «è assolutamente necessario individuare una rapida soluzione alle decine di migliaia di cantieri che, anche in virtù del caos normativo e applicativo dello strumento, non riusciranno a terminare i lavori in tempo utile». «La Legge di bilancio deve offrire una soluzione concreta a un problema che riguarda da vicino migliaia di lavoratori, famiglie e imprese che in buona fede hanno avviato i lavori e ora rischiano di trovarsi in gravi difficoltà», ribadiscono le sigle della filiera delle costruzioni (Ance, Agci produzione e lavoro, Anaepa Confartigianato, Clai, Cna costruzioni, Confapi Aniem, Confcooperative lavoro e servizi, Federcostruzioni, Fiae Casartigiani, Legacoop produzione e servizi, Rete Professioni Tecniche, Fillea Cgil, Filca Cisl, Feneal Uil) .

Fisco e contabilità

Fusione inversa senza parere preventivo della Corte dei conti

di Stefano Pozzoli

02 Novembre 2023

La conferma, e in particolare l'approfondimento sulla specifica modalità di realizzazione dell'operazione, viene dalla Sezione di controllo per la Lombardia

NT+ Contenuto esclusivo Norme & Tributi Plus

La fusione, anche quando si tratta di fusione cosiddetta inversa, non rientra tra le operazioni da sottoporre a parere della Corte dei conti secondo l'articolo 5, commi 3 e 4, del Dlgs 175/2016.

La conferma, e in particolare l'approfondimento sulla specifica modalità di realizzazione dell'operazione, viene dalla Sezione di controllo per la Lombardia che, con [deliberazione n. 227/2023/PASP](#), dichiara il “non luogo a provvedere” in merito alla richiesta di parere ex articolo 5. Il Comune aveva sottoposto a scrutinio della Corte la deliberazione di consiglio comunale con cui approvava una fusione per incorporazione inversa della società servizi tecnologici comuni (interamente partecipata da 29 Comuni e da una Unione di Comuni) nella controllata (100% della holding).

La Sezione anzitutto ricorda che secondo le Sezioni Riunite il testo unico sulle partecipate limita «letteralmente, il proprio ambito oggettivo di applicazione ai soli due momenti (la costituzione di una società e l'acquisto di partecipazioni) in cui l'Amministrazione pubblica entra per la prima volta in relazione con una realtà societaria, nuova o già esistente, assumendo la qualifica di socio» e che «l'assunzione della qualità di socio segna (...) la linea di confine per distinguere gli atti deliberativi da sottoporre all'esame della Corte dei conti, ai sensi dell'art. 5, comma 3, TUSP, e quelli invece esclusi (...). In particolare, la ridetta procedura preliminare di valutazione non riguarda le decisioni concernenti operazioni societarie straordinarie, tra le quali rientra espressamente “la fusione”» ([Corte dei Conti, Sezioni Riunite, delibera n. 19/2022](#)). Stampa

Nel caso della fusione, poi, per le Sezioni Riunite «non vi è alcuna modifica sostanziale della partecipazione che possa essere assimilabile all'acquisizione di nuove azioni; ciò in quanto la società incorporante permane come soggetto giuridico immutato, in esito alla fusione».

Per la Sezione, però, occorre valutare se la fusione inversa sia o meno una fattispecie a sé stante ed è quindi necessario tratteggiarne le caratteristiche. La Corte prende a riferimento la nota OIC del 2007 dove si richiamano le ipotesi di maggiore interesse di fusione inversa e, tra queste, proprio quella «in cui la società controllante-incorporata che detiene il 100% della società controllata-incorporante, come nel caso in esame», per concludere che «La fusione inversa ha la medesima disciplina giuridica della fusione diretta: si tratta di una forma particolare di fusione per incorporazione alla quale sono applicabili tutte le disposizioni in tema di fusione per incorporazione previste dal Codice Civile, in termini sia di documentazione

necessaria, sia di procedimento (...). Più chiaramente, la fusione diretta e la fusione inversa costituiscono due modalità diverse della fusione per incorporazione».

In conclusione, anche per tale tipologia di fusione trova applicazione il principio di diritto enunciato dalle Sezioni Riunite.

Se lo sforzo interpretativo della Corte dei conti in tema di fusione è certo stato apprezzabile viene da chiedersi perché operazioni che arrivano, nella sostanza, al medesimo risultato, ovvero a una aggregazione, e che hanno il pregio di essere meno onerose sotto molti punti di vista siano invece trattate diversamente. È il caso, in particolare del conferimento di società mediante l’aumento di capitale con sacrificio del diritto di opzione, che rappresenta spesso il primo passo per una fusione (in tal caso semplificata). Una differenza di lettura di fenomeni analoghi rischia di spingere gli enti a seguire non la strada più conveniente (ed anche più prudente, perché transitare per un periodo di “controllo” della società incorporanda permette di approfondire la sua conoscenza), bensì quella che evita l’esame della Corte e che consente di evitare l’ulteriore attesa dei 60 giorni per il parere.

Il Sole 24 ORE aderisce a  **The Trust Project**

P.I. 00777910159 | © Copyright Il Sole 24 Ore Tutti i diritti riservati
ISSN 2724-203X - Norme & Tributi plus Enti Locali & Edilizia [<https://ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com>]



Imprese

Maxiappalto ferroviario per Consorzio Eteria e Salcef sulla Orte-Falconara

di Mauro Salerno

02 Novembre 2023

Rfi assegna al raggruppamento guidato dal consorzio stabile l'appalto integrato da 374,2 milioni per raddoppiare la linea tra Genga e Serra San Quirico

NT+Contenuto esclusivo Norme & Tributi Plus

Maxiappalto ferroviario per il Consorzio stabile Eteria e Salcef. Rete ferroviaria italiana (Rfi) ha aggiudicato al raggruppamento di imprese la gara da 374,2 milioni per la progettazione esecutiva e l'esecuzione dei lavori di raddoppio dei binari del tratto Genga-Serra San Quirico, parte integrante della linea Orte-Falconara. L'appalto è finanziato in parte con fondi Pnrr. La base d'asta fissata dal bando era di 436,6 milioni.

Il raddoppio della tratta Genga-San Quirico è ritenuto intervento prioritario del raddoppio Orte-Falconara fino a Castelplanio. Seguiranno gli interventi per la realizzazione del raddoppio degli altri due lotti, Serra San Quirico-Castelplanio, e Posto Movimento 228-Genga. I lavori appena aggiudicati riguardano una tratta oggi interamente a unico binario e interesseranno il territorio della provincia di Ancona e in particolare i comuni di Fabriano, Genga e Serra San Quirico. Il comune di Cerreto D'Esi è stato individuato come deposito per terre e rocce da scavo durante la fase di cantierizzazione.

Più in dettaglio, gli interventi aggiudicati al consorzio stabile (formato da Itinera, Vianini lavori e Icop),[Stampa](#) insieme a Salcef consistono nella realizzazione di una nuova linea di circa 9 chilometri, di cui oltre la metà in galleria, in affiancamento a quella esistente interamente a binario unico. I lavori includono la realizzazione di 6 gallerie naturali, per circa 5 chilometri, 4 viadotti, l'adeguamento e l'attuazione della nuova viabilità stradale per il ripristino dei collegamenti con la SS 76 e la trasformazione in fermata dell'attuale stazione di Serra San Quirico. È inoltre prevista la realizzazione di una nuova stazione a Genga che rappresenterà la porta d'ingresso al Parco delle Grotte di Frasassi.

L'intervento, segnala Rfi, rientra nel più ampio piano di Rfi per il potenziamento e la velocizzazione della direttrice Orte-Falconara, che ha l'obiettivo di migliorare i collegamenti ferroviari tra i versanti tirrenico e adriatico. Una volta ultimati, i lavori consentiranno la riduzione dei tempi di percorrenza tra Roma e Ancona, il miglioramento dei livelli di regolarità e l'aumento del numero dei treni che possono circolare sulla tratta.

Appalti

Nuovo codice, il Tar chiarisce le competenze di Rup e responsabile di fase

di Stefano Usai

02 Novembre 2023

La sentenza dei giudici calabresi delimita i poteri dei funzionari in merito alle procedure di aggiudicazione delle gare

NT+ Contenuto esclusivo Norme & Tributi Plus

La proposta di aggiudicazione, quale atto endoprocedimentale, può essere predisposta anche dal responsabile di fase. L'aggiudicazione efficace può essere disposta solamente dal soggetto della stazione appaltante con poteri a valenza esterna. In questo senso la [sentenza del Tar Calabria n. 782/2023](#).

La vicenda

La pronuncia del giudice calabrese risulta di pregio in relazione all'interpretazione fornita sull'articolo 17 del nuovo codice ed in particolare in relazione alle competenze sulla predisposizione della proposta di aggiudicazione e sui controlli ai fini della sua efficacia. Nel caso trattato la stazione appaltante, nonostante si trattasse di appalto finanziato dal Pnrr/Pnc ha deciso di applicare alcune disposizioni del nuovo codice e, segnatamente, per la fase di aggiudicazione, l'articolo 17 comma 5. In sentenza si annota, al tal proposito, che «vertendosi in materia di appalto finanziato con le risorse previste dal Pnrr si dubita dell'immediata operatività dell'art. 17 Dlgs n. 36/2023 che, invece, la Stazione appaltante, con la determinazione (...), ha mostrato di ritenere applicabile alla procedura di gara in questione»,

Stampa

È noto che in relazione [agli appalti del Recovery il Rup istruisce il procedimento e la procedura applicando la pregressa disciplina del 2016 e le norme "speciali"](#) (contenute nel Dl 76/2020 e Dl 77/2021 come richiamati dal DL 13/2023).

Nell'interpretazione del comma 5 dell'articolo predetto si rammenta che «l'organo preposto alla valutazione delle offerte» predispone la proposta di aggiudicazione alla migliore offerta non anomala, che costituisce un semplice atto endoprocedimentale, per l'organo competente a procedere con l'aggiudicazione. Più nel dettaglio ciò emerge dal secondo periodo del comma in cui si legge che «l'organo competente a disporre l'aggiudicazione esamina la proposta, e, se la ritiene legittima e conforme all'interesse pubblico, dopo aver verificato il possesso dei requisiti in capo all'offerente, dispone l'aggiudicazione, che è immediatamente efficace».

La prima sottolineatura che emerge dalla sentenza è che rispetto al pregresso articolo 32 del codice del 2016 la novità è determinata dall'eliminazione della «sequenza procedimentale» relativa all'aggiudicazione non efficace. Il giudice puntualizza che non risulta più «dall'ordito normativo il "doppio" passaggio dell'aggiudicazione non efficace e la successiva (post verifica positiva sul possesso dei requisiti) dell'aggiudicazione efficace».

La competenza

Sulla competenza, prendendo spunto dal caso in esame, si rimarca che la proposta di aggiudicazione visto che sostanzia un mero atto endoprocedimentale può essere predisposta anche dal responsabile di fase (autentico responsabile del procedimento) che, nel nuovo impianto normativo, è un possibile collaboratore del Rup. Proposta che deve essere presentata, secondo il dettato normativo, al dirigente/responsabile del servizio unico soggetto deputato ad adottarla, giusta previsione specificata nell’art. 7, comma 1 lett. g) nell’allegato I. 2 del nuovo codice.

La disposizione citata prevede che il Rup può adottare «il provvedimento finale della procedura» solamente nel caso in cui «in base all’ordinamento della stazione appaltante, ha il potere di manifestare all’esterno la volontà della stessa». Questa situazione si verifica esclusivamente nel caso in cui Rup e dirigente/responsabile del servizio coincidano.

Nella sentenza, a ben valutare, viene segnalato un passaggio che sotto il profilo pratico probabilmente può essere meglio esplicitato. Anche la fase di aggiudicazione, in quanto riconducibile all’intervento/progetto che deve essere realizzato dal Rup (che assume un’autentica obbligazione di risultato soprattutto ora con la nuova configurazione dovuta al nuovo impianto normativo), deve essere presidiata da quest’ultimo. Pertanto, seppur vero che il responsabile di fase (in quanto responsabile del procedimento) può predisporre l’atto endoprocedimentale è altrettanto vero che sotto il profilo pratico destinatario di detta proposta non può che essere lo stesso Rup visto gli adempimenti conseguenti.

Il Rup, infatti, è chiamato, direttamente o per il tramite dei collaboratori ivi compreso il responsabile della fase dell’affidamento, a verificare, come impone l’art. 17 la legittimità della proposta di aggiudicazione e se questa risulta «conforme all’interesse pubblico».

Non solo, prima di predisporre la proposta (la decisione) di aggiudicazione al dirigente/responsabile del servizio – ed è questa la novità del nuovo codice –, deve aver verificato positivamente il possesso dei requisiti generali e speciali eventualmente richiesti. Per intendersi, sotto il profilo pratico il Rup predispone, o direttamente o comunque nell’ambito della sua supervisione/coordinamento, la proposta di aggiudicazione efficace (la proposta di determinazione) per il proprio dirigente/responsabile del servizio.

L’approvazione concreta il provvedimento definitivo impugnabile

Non a caso, nella sentenza, si dichiara inammissibile il ricorso visto che l’impugnazione riguardava un mero atto endoprocedimentale (la proposta di aggiudicazione) e non il provvedimento definitivo non ancora predisposto. E in questo senso, la sentenza si chiude con la precisazione secondo cui «la proposta di aggiudicazione, per quanto (...) “approvata” dal Responsabile di fase, rimane (e lo rimarrebbe anche in costanza dell’art. 32 comma 5 D.lgs. n. 50/2016 in assenza di un “provvedimento di aggiudicazione” produttivo di effetti all’esterno) un atto endoprocedimentale, privo di contenuto decisorio, idoneo tutt’al più a far nascere una mera aspettativa di fatto in capo all’aggiudicatario alla positiva definizione del procedimento».

Notizie Bandi

Termini Imerese, tris di appalti per potenziare la logistica portuale

di *Alessandro Lerbini*

01 Novembre 2023

Le opere hanno un valore complessivo di 24,7 milioni. L'espletamento delle procedure è però subordinato alla conclusione della verifica delle progettazioni

NT+ Contenuto esclusivo Norme & Tributi Plus

Al porto di Termini Imerese (Palermo) vanno in gara tre appalti - finanziati con il Programma degli interventi infrastrutturali per le Zone economiche speciali (Zes) del Piano nazionale di ripresa e resilienza - per un valore di 24,7 milioni. I lavori si inseriscono nel più ampio intervento di completamento infrastrutturale del porto che prevede la nuova banchina per la logistica.

Il primo bando, dall'importo di 12,8 milioni, prevede la costruzione dell'area tecnica a supporto della nautica da diporto. Il secondo avviso appalta le infrastrutture per la logistica nautica da diporto, molo sottoflutto (10,14 milioni) mentre il terzo assegna il rafforzamento del terminal contenitori per 1,8 milioni. Allo stato attuale la verifica preventiva della progettazione delle opere è in corso di esecuzione.

L'espletamento delle procedure di gara è pertanto condizionato alla conclusione della verifica e l'Autorità di Sistema Portuale del Mare di Sicilia Occidentale procederà alla trasmissione delle lettere di invito soltanto a seguito di verifica e validazione del progetto esecutivo, in quanto progetto posto a base di gara su cui i partecipanti sono invitati a formulare l'offerta. Gli avvisi scadono tra il 24 e il 27 novembre.

Stampa

Il Sole 24 ORE aderisce a  The Trust Project

P.I. 00777910159 | © Copyright Il Sole 24 Ore Tutti i diritti riservati

ISSN 2724-203X - Norme & Tributi plus Enti Locali & Edilizia [https://ntplusentilocaliedilizia.ilssole24ore.com]

Caro materiali: in Gazzetta Ufficiale le risorse del Fondo adeguamento prezzi

L'assegnazione del MIT riguarda gli interventi di cui al comma 4, lettera b), dell'art. 26 del Decreto Aiuti, con riferimento ai SAL per lavorazioni eseguite e contabilizzate dal 1° gennaio al 31 luglio 2022

di **Redazione tecnica** - 02/11/2023

© Riproduzione riservata



Con il **Decreto del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti del 25 settembre 2023**, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 30 ottobre 2023, n. 254, il MIT ha assegnato le risorse del c.d. "Fondo Adeguamento Prezzi" in relazione agli interventi di cui al comma 4, lettera b), dell'articolo 26 del D.L. n. 50/2022 (c.d. **Decreto Aiuti**), con riferimento agli stati di avanzamento concernenti le lavorazioni eseguite e contabilizzate dal direttore dei lavori ovvero annotate, sotto la responsabilità dello stesso, nel libretto delle misure **dal 1° gennaio 2022 e fino al 31 luglio 2022**.

Fondo adeguamento prezzi: il MIT assegna nuove risorse

Il provvedimento riguarda le istanze presentate dalle SA in relazione all'art. 1 -septies (**Disposizioni urgenti in materia di revisione dei prezzi dei materiali nei contratti pubblici**) del D.L. n. 73/2021, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 106/2021, che al comma 8 ha istituito un **Fondo per l'adeguamento prezzi**, e che in questo caso concerne gli interventi specificati nel decreto Aiuti all'art. 26, comma 4, lettera b), con riferimento agli stati di avanzamento delle lavorazioni eseguite e contabilizzate dal direttore dei lavori ovvero annotate, sotto la responsabilità dello stesso, nel libretto delle misure **dal 1° gennaio 2022 e fino al 31 luglio 2022**.

L'assegnazione riguarda quindi le istanze di accesso al Fondo presentate dalle SA **entro il 31 agosto 2022**. Come specificato nell'Allegato 1 al decreto, le risorse ammontano a **476 milioni di euro**; inoltre, ai sensi dell'art. 23, comma 1, del D.L. n. 21/2022, il Ministero ha già riconosciuto un'anticipazione del 50% dell'importo complessivo ammissibile in favore dei soggetti beneficiari.

La **dotazione del Fondo**, inizialmente di 100 milioni per il 2021, è stata incrementata di ulteriori 500 milioni di euro per l'anno 2022 e di 550 milioni di euro per l'anno 2023.

Le eventuali **risorse eccedenti** l'importo complessivamente assegnato alle stazioni appaltanti in relazione alle istanze presentate entro il 31 agosto 2022 potranno essere utilizzate per il riconoscimento dei contributi relativamente alle istanze presentate entro il 31 gennaio 2023, relative agli stati di avanzamento concernenti le lavorazioni eseguite e contabilizzate dal direttore dei lavori ovvero annotate, sotto la responsabilità dello stesso, nel libretto delle misure dal 1° agosto 2022 e fino al 31 dicembre 2022.

Efficientamento energetico: nuovo contratto Consip per i Comuni

L'offerta riguarda la gestione di 2,6 milioni di punti luce sul territorio dei Grandi Comuni. Si punta a un risparmio del 50% dei consumi entro il primo anno

di **Redazione tecnica** - 02/11/2023

© Riproduzione riservata



Garantire una **illuminazione pubblica efficiente** e con **basso impatto ambientale**, grazie a una nuova soluzione a disposizione dei **Comuni italiani**: con questo obiettivo **Consip** ha definito un **accordo quadro** per la “Gestione e l’efficientamento energetico degli impianti di illuminazione pubblica di proprietà degli enti locali” (**GEIP**), ora attivo su tutto il territorio nazionale.

Efficientamento energetico Comuni: l'accordo quadro Consip

Nello specifico, il contratto riguarda la gestione di circa **2,6 milioni di punti luce** sul territorio - per un valore di oltre 2,1 miliardi di euro - e ha come obiettivo un **risparmio energetico di almeno il 50%** sui consumi elettrici delle amministrazioni entro il primo anno di contratto, traducendosi in un significativo abbattimento della spesa corrente.

L’iniziativa si basa su una tipologia innovativa di affidamento contrattuale, basato sul **Partenariato Pubblico Privato (PPP)**, che consente alle amministrazioni di contabilizzare “fuori bilancio” gli investimenti relativi alla **riqualificazione degli impianti** di illuminazione pubblica effettuati dal fornitore. I contratti attuativi dell’Accordo Quadro si configurano come **concessioni di servizi** della durata di 9 anni e prevedono il trasferimento del rischio al concessionario tramite stringenti regole e clausole contrattuali.

L'Accordo quadro, suddiviso in **30 lotti territoriali**, preve l'affidamento in concessione da parte delle amministrazioni a uno degli aggiudicatari, utilizzando un "comparatore" per individuare l'offerta economicamente più vantaggiosa. Solo per gli Enti con più di 50mila abitanti o con una potenza installata nominale a LED superiore al 25% del totale, l'affidamento del servizio avverrà riaprendo il confronto competitivo tra gli operatori economici aggiudicatari.

Previsti sistemi di gestione impianti da remoto

Tra le novità, l'**obbligo** per il Concessionario di realizzare **sistemi di telegestione/telecontrollo** per il monitoraggio degli obiettivi di risparmio energetico, per controllare da remoto l'accensione, lo spegnimento e la regolazione degli impianti, oltre che la verifica dello stato di funzionamento e della segnalazione dei guasti, la misurazione dei consumi e la regolazione del flusso luminoso. Il campionamento dei dati raccolti alimenterà la banca dati del Public Energy Living Lab (PELL) sviluppata dall'**ENEA**.

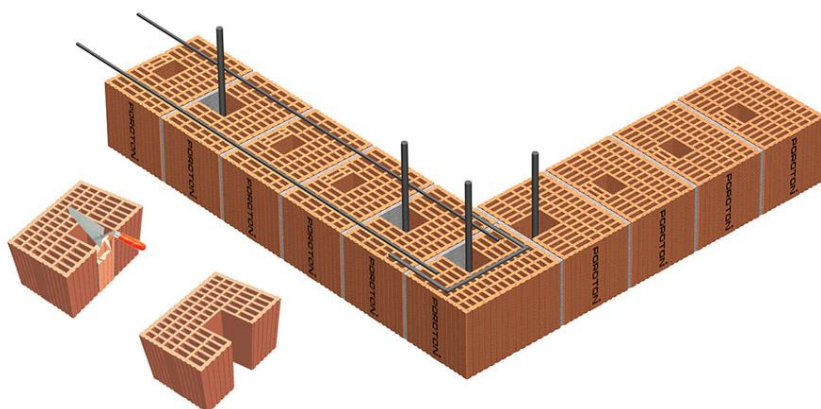
Consip completa così l'offerta dedicata all'efficientamento energetico del servizio di illuminazione pubblica, mettendo a disposizione delle amministrazioni, oltre all'ordinario servizio di gestione, conduzione, manutenzione degli impianti, previsto dalla convenzione "Servizio luce", anche questa modalità di approvvigionamento ad alta innovazione.

La muratura armata per edifici antisismici

Materiali, disposizione, vantaggi: guida alla muratura armata, che garantisce alle strutture maggiore resistenza e duttilità insieme a un ottimo comportamento antisismico

di **Consorzio POROTON® Italia** - 02/11/2023

© Riproduzione riservata



La **muratura armata** è un sistema costruttivo semplice ed estremamente efficace per progettare e realizzare edifici antisismici.

Muratura armata: cos'è e la normativa di riferimento

La muratura armata si ottiene inserendo modeste quantità di armatura orizzontale e verticale all'interno della normale muratura ordinaria, che conferisce quella resistenza a trazione di cui la muratura ordinaria è deficitaria e permette di sfruttare appieno l'elevata resistenza a compressione della muratura stessa. Questo si traduce in un rilevante miglioramento della resistenza e della duttilità, che conferisce alla muratura armata un ottimo comportamento antisismico.

Il Consorzio POROTON® Italia può essere considerato a ragione quale precursore nel campo delle strutture in muratura armata in Italia, avendo avviato ricerche, studi e sperimentazioni in questo campo fin dall'inizio degli anni '80, ricerche che hanno condotto nel 1984 all'ottenimento di un "Certificato di idoneità tecnica" per un sistema costruttivo di muratura armata POROTON® con notevole anticipo rispetto alle normative nazionali.

La muratura armata è stata introdotta nella normativa nazionale con il DM'96, che per la prima volta forniva regole, requisiti e metodi per la progettazione della muratura

armata, recependo di fatto il bagaglio di esperienze maturate dal Consorzio nel corso degli anni. Bagaglio di conoscenza mantenuto ed ampliato all'interno delle NTC 2008 e delle vigenti NTC 2018, nelle quali la progettazione delle costruzioni in muratura armata in tutte le zone sismiche è ampiamente e dettagliatamente disciplinata (§4.5.7, §7.8.3 e §7.8.6.2).

L'affidabilità del sistema costruttivo muratura armata POROTON® e delle relative regole e metodi progettuali è stata constatata anche attraverso le ricognizioni post-terremoto svolte in seguito alle recenti sequenze sismiche Emilia 2012 e Centro Italia 2016.

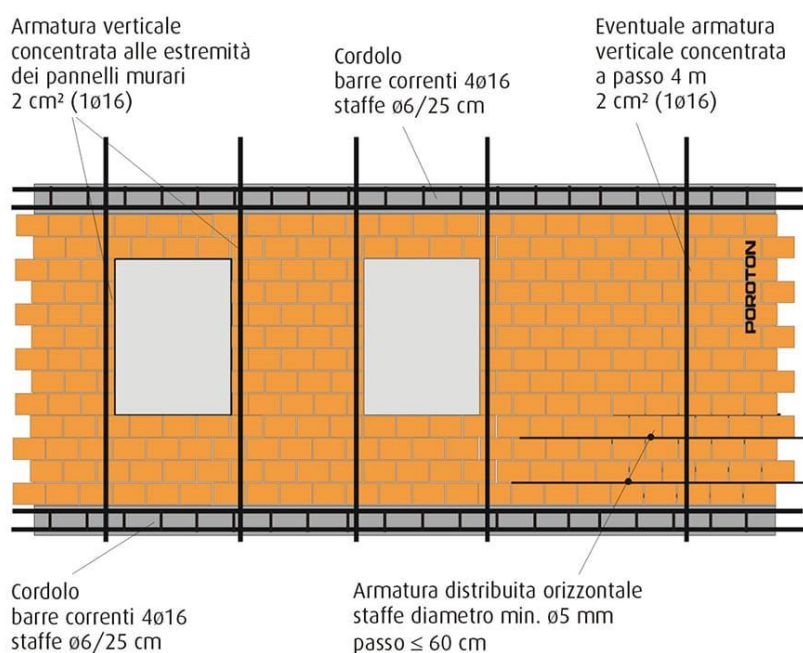


Fig. 1 – Muratura armata: disposizione delle armature verticali ed orizzontali (Tratta da Capitolo 6 – Documentazione Tecnica POROTON®).

Cosa non è muratura armata

Capita a volte che si percepiscano come muratura armata, sistemi costruttivi che nulla hanno a che fare con la muratura armata regolamentata dalle NTC 2018.

È il caso per esempio dei sistemi costruttivi basati su **blocchi cassero** per creare pareti cave da riempire con calcestruzzo previo il posizionamento di armature. Tali sistemi non sono riconducibili né alla muratura armata e nemmeno ai setti in c.a. come previsti nelle NTC 2018, ricadono invece tra i "sistemi costruttivi diversi da quelli disciplinati dalle presenti norme tecniche" di cui al §4.6 delle NTC 2018. Nello specifico i blocchi cassero sono solo contenitori (cassero a perdere) e non sono blocchi di per sé portanti (la porzione portante è costituita dagli elementi verticali ed orizzontali in calcestruzzo armato che si vengono a creare all'interno dei blocchi cassero), tali

sistemi non possono essere in alcun modo ricondotti alla muratura armata puntualmente disciplinata dalle NTC 2018.

I materiali della muratura armata: blocchi, malta ed armature

La muratura armata è costituita da tre elementi:

- blocchi pieni o semipieni (POROTON® P800 MA) appositamente conformati per ottenere dei vani, per l'inserimento delle armature verticali, di dimensioni tali che vi si possa inscrivere un cilindro di almeno 6 cm di diametro. Per le zone sismiche con $a_g S > 0,075g$, allo SLV, le NTC 2018 richiedono che i blocchi abbiano eventuali setti, disposti parallelamente al piano del muro, continui e rettilinei (le uniche interruzioni ammesse sono quelle in corrispondenza dei fori di presa o per l'alloggiamento delle armature) e che abbiano resistenze caratteristiche a compressione superiori a 5 MPa in verticale (direzione portante) e 1,5 MPa in orizzontale (direzione perpendicolare a quella portante nel piano di sviluppo della parete). I blocchi POROTON® P800 MA rispettano tutti i requisiti richiesti dalle NTC 2018, superando abbondantemente i valori di resistenza minima richiesti. Le tipologie di blocchi POROTON® per muratura armata sono descritte nella **sezione "Laterizi / Muratura armata P800 MA"** ed è semplice trovare il blocco più adatto alle proprie esigenze utilizzando il nostro strumento **Ricerca laterizio**;
- giunti orizzontali e verticali tradizionali realizzati con malta M10, avente cioè resistenza media a compressione di almeno 10 MPa. La stessa malta viene impiegata per riempire i vani verticali in cui è inserita l'armatura verticale (in alternativa è consentito impiegare un calcestruzzo C12/15);
- armature orizzontali disposte nei giunti di malta ed armature verticali inserite negli appositi vani verticali creati dalla specifica conformazione del blocco. Per le armature si utilizzano le barre ad aderenza migliorata B450A o B450C, normalmente impiegate per il calcestruzzo armato. Per le armature orizzontali è consentito anche l'impiego di armature a traliccio elettrosaldato. L'ancoraggio e le sovrapposizioni vanno realizzate in analogia al calcestruzzo armato, in particolare la lunghezza di sovrapposizione deve essere di almeno 60 diametri.

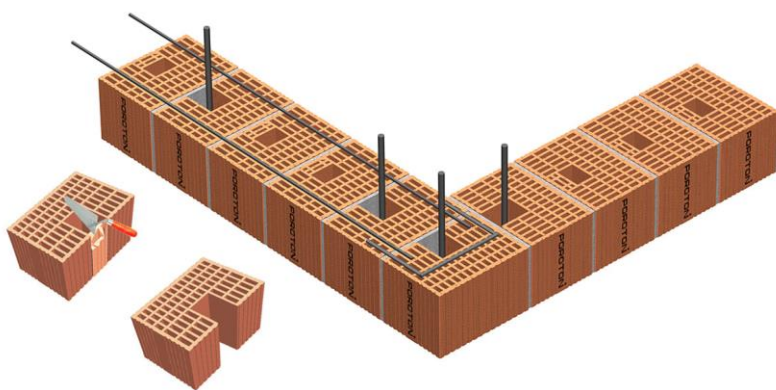


Fig. 2 – Blocco POROTON® P800 MA Brite: la rimozione della cartella “a spacco” consente l’agevole formazione dei vani di alloggiamento delle barre verticali.

Disposizione delle armature

La disposizione delle armature nelle costruzioni in muratura armata deve rispettare le seguenti condizioni minime imposte dalle norme (si veda anche la Fig. 1 per una rappresentazione grafica).

Armature orizzontali (barre o traliccio, Fig. 3):

- diametro minimo 5 mm;
- interasse non superiore a 60 cm;
- percentuale di armatura orizzontale, calcolata rispetto all’area lorda della sezione verticale della parete, non può essere inferiore allo 0,04%, né superiore allo 0,5%.

Armature verticali:

- almeno 2 cm² (cioè 1φ16) da collocare alle estremità di ogni parete portante, ad ogni intersezione tra pareti portanti, in corrispondenza di ogni apertura;
- interasse non superiore a 4 m;
- percentuale di armatura verticale, calcolata rispetto all’area lorda della sezione orizzontale della parete, non può essere inferiore allo 0,05%, né superiore allo 1,0%.

Nell’ambito della progettazione di un edificio in muratura armata, entrambe le armature sono predefinite con le quantità minime indicate in normativa (come riportato nei precedenti elenchi puntati), esse possono essere comunque opportunamente aumentate in base alle esigenze progettuali dello specifico caso nel rispetto dei limiti massimi indicati. Questo permette di gestire ed ottimizzare al meglio la fase progettuale.

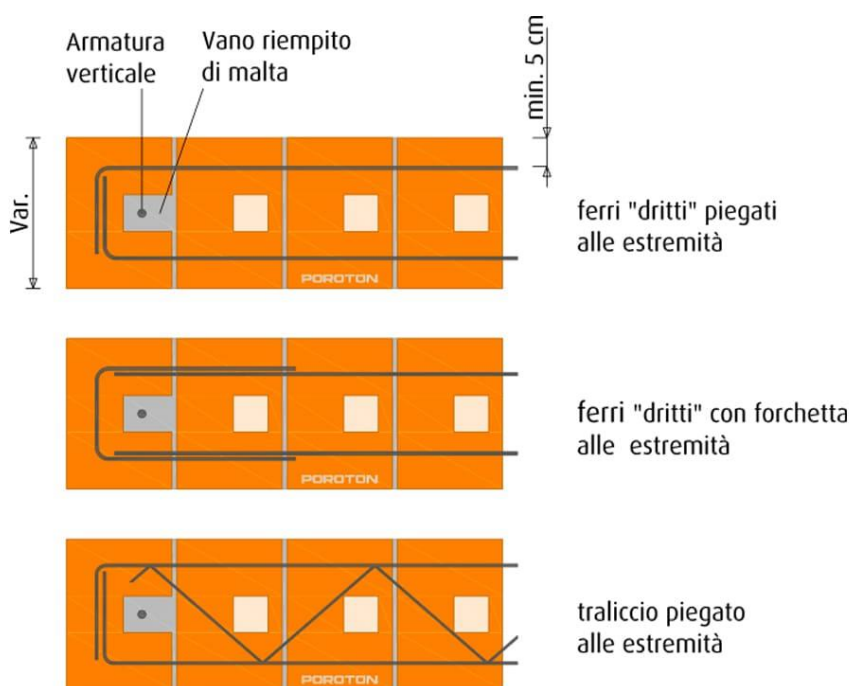


Fig. 3 Le armature orizzontali possono essere realizzate con barre ad aderenza migliorata o tralicci, avendo in ogni caso cura di “chiudere” le staffe attorno alle barre d'armatura verticale di estremità, mediante ganci/forchette o piegature.

I vantaggi della muratura armata

La muratura armata gode di una serie di vantaggi rispetto alla muratura portante ordinaria (cioè non armata) e rispetto altri sistemi costruttivi come ad esempio le strutture a telaio strutturale.

L'impiego della **muratura armata** consente di:

- costruire in *muratura portante* senza dover garantire il “metro d'angolo” agli incroci delle pareti perimetrali, richiesto invece per la muratura ordinaria;
- realizzare edifici in *muratura portante* di **qualsiasi forma e distribuzione planimetrica** senza l'obbligo di rispettare limiti massimi di interasse dei muri;
- realizzare edifici in *muratura portante* contenendo l'area delle pareti resistenti necessarie;
- realizzare pareti più snelle, ossia più alte a parità di spessore (utile in particolare nei volumi a doppia altezza che si possono trovare per esempio nella zona giorno di edifici residenziali);
- **sfruttare l'elevata resistenza a compressione** che caratterizza la muratura POROTON®;
- inserire agevolmente elementi resistenti ai soli carichi verticali quali ad esempio pilastri in c.a. o in acciaio (sfruttando appieno la possibilità di realizzare **strutture miste**).

- risparmiare sui costi di costruzione rispetto ad altri sistemi costruttivi, utilizzando inoltre manodopera non specializzata e le normali attrezzature di un “piccolo” cantiere;
- costruire edifici con strutture caratterizzate da schemi statici più “leggibili” con conseguente maggiore sicurezza ed affidabilità in presenza di eventi sismici;
- progettare con metodologie affidabili e collaudate che sono molto più semplici e pratiche rispetto ai metodi progettuali da applicarsi per gli altri sistemi costruttivi.

La **muratura armata** è nata per la **progettazione antisismica**, ma le caratteristiche di resistenza a trazione e duttilità che la muratura acquisisce con l’inserimento di modeste quantità di armatura, consente di impiegare la *muratura armata* anche allo scopo di minimizzare l’eventuale danneggiamento per terremoti di modesta entità oppure per controllare stati di tensione o di coazione.

La muratura armata permette di realizzare, in tutte le zone sismiche, **costruzioni sicure, resilienti e durature**, caratterizzate dalla massima **libertà architettonica**, con un sistema costruttivo **semplice ed affidabile**, come evidenziato inoltre dalle ricognizioni post-terremoto svolte in seguito alle recenti sequenze sismiche Emilia 2012 e Centro Italia 2016.



Fig. 4 – Scuola “Sandro Pertini” di Bisceglie (BT): ecologica, sostenibile e sicura. Peralta L., Fabi E., Mosele F., pubblicato su Murature Oggi n.127.



Fig. 5 – La progettazione di un edificio residenziale in muratura armata a Mirandola (MO), che ha superato indenne il terremoto del 2012. Volponi N. e Pellicciari A., pubblicato su Murature Oggi n.126.

Leggi di più sulla Muratura Armata, consulta la Guida Muratura Armata secondo NTC 2018

A cura di Flavio Mosele
Consorzio POROTON® Italia

Superbonus: cosa prevede la Legge di Bilancio 2024?

Approda in Parlamento il testo bollinato del disegno di legge. Si apre adesso la discussione su alcune norme particolarmente contestate. Vediamo quali

di **Redazione tecnica** - 02/11/2023

© Riproduzione riservata



L'iter del **ddl di Bilancio** ha compiuto un altro passo verso la sua stesura definitiva, con la **bollinatura del testo** che adesso approda in Parlamento per il primo esame da parte del Senato. Vediamo alcune delle misure su cui si promettono accese discussioni nei prossimi giorni.

Superbonus: le plusvalenze sugli immobili

Tra le questioni più dibattute, sicuramente le **plusvalenze** previste per la vendita di immobili ristrutturati con le agevolazioni Superbonus. Secondo quanto attualmente disposto dall'art. 18, comma 2, sale al **26% l'aliquota della plusvalenza** per la **cessione di "secondo case"**, quindi di immobili diversi dall'abitazione principale e da quelli pervenuti per successione, qualora **nei 5 anni precedenti** siano stati effettuati lavori che hanno usufruito delle detrazioni previste dall'**art. 119 del Decreto Rilancio**.

Inoltre, se la vendita viene effettuata entro 5 anni dalla conclusione dei lavori, tra i costi inerenti al bene deducibili non rientreranno quelli relativi agli interventi agevolati dal superbonus 110%; se la vendita avviene tra 5 e 10 anni dopo i lavori, invece, sarà deducibile dalla plusvalenza solo il 50% dei costi dei lavori. Nel caso in cui la rivendita avvenga dopo 10 anni, i costi deducibili comprenderanno anche quelli relativi ai lavori Superbonus.

Unica eccezione sulla deducibilità, il caso in cui non si sia usufruito di sconto in fattura o **cessione del credito**, ma di detrazione diretta. Sono esclusi dalla norma gli immobili acquisiti per successione e quelli adibiti a prima casa.

Bonus edilizi e bonifici parlanti: aumento della ritenuta

Altra misura particolarmente sgradita alle imprese e agli addetti al settore è quella prevista dall'art. 23, recante "Misure di contrasto all'evasione e razionalizzazione delle procedure di compensazione dei crediti e di pignoramento dei rapporti finanziari". In particolare, si prevede la modifica dell'art. 25 del D.L. n. 78/2010 portando, **a partire dall'1 aprile 2024**, dall'8 all'11% la **ritenuta a titolo di acconto** dell'imposta sul reddito dovuta dai beneficiari al momento dell'accredito dei bonifici disposti dai contribuenti per l'esecuzione di lavori Superbonus o per altri bonus edilizi.

Secondo gli addetti al settore, l'aumento della ritenuta potrebbe avere un impatto di almeno 1 miliardo di euro sulla liquidità delle imprese.

Superbonus: le verifiche sulle rendite catastali

Altra iniziativa fortemente criticata è quella prevista all'art. 21, che dispone nuovi **controlli sulla rendita catastale** degli immobili, per verificare se l'aumento del valore dovuto alla realizzazione di lavori di **efficientamento energetico** e **miglioramento antisismico** di cui all'art. 119 del D.L. n. 34/2020, abbia determinato anche un aumento della rendita catastale e che questa differenza sia stata correttamente segnalata.

In particolare, il Fisco verificherà che i contribuenti che hanno realizzato lavori con il Superbonus abbiano presentato, ove previsto, la **comunicazione di variazione della rendita catastale**. Proprio per questo, il direttore dei lavori sarà tenuto in fase di chiusura cantiere a presentare una dichiarazione relativa all'avvenuta o non avvenuta variazione. I controlli avverranno tramite confronto incrociato tra i **database** del Catasto e le comunicazioni o le richieste di permesso di costruire, con conseguente invito a **regolarizzare la posizione** se emergerà che non è stata comunicata correttamente la variazione.

Consolidamento degli edifici esistenti in muratura: i possibili interventi e qualche nota sugli aspetti di calcolo e pratiche sismiche

31/10/2023

Attraverso le esperienze dello Studio Marco Peroni Ingegneria si descrivono, sulla base delle varie vulnerabilità, le possibili tipologie di interventi di miglioramento/adeguamento e rinforzo locale di edifici soggetti a sisma sia in muratura che in pietra. Al termine alcune considerazioni sui modelli di calcolo e sul tipo di pratiche che è possibile istruire a seconda delle casistiche.

Marco Peroni

Durante la preparazione di questo articolo il nostro studio ha avuto l'opportunità di confrontarsi con il sisma che ha colpito alcune delle zone preappenniniche a Sud di Faenza – città nella quale risiediamo ed operiamo - e pertanto abbiamo pensato di impostare la prima parte del testo su quanto abbiamo potuto imparare da questo evento.

Fortunatamente il terremoto non ha procurato feriti o morti ma solo danni alle costruzioni e comunque un forte disagio per la popolazione di quei luoghi che si è vista in pochi giorni rendere inagibili le proprie abitazioni e attività.

Nel seguito del testo poi esploreremo, per tipologie di parti di struttura dell'edificio, le modalità con le quali il nostro studio è solito operare nel caso delle costruzioni esistenti in muratura.

Infine tratteremo, per sommi capi, quali sono le modalità di presentazione delle pratiche sismiche relative alle ristrutturazioni con qualche "escamotage" per accelerare i tempi che sono in genere sempre molto stretti e sui metodi di calcolo e strategie per le verifiche di quanto progettato anche se, come spesso diciamo, nell'operare sull'esistente (viste le grandi incertezze con cui abbiamo a che fare) sono più efficaci alcune verifiche semplici, anche manuali, che sofisticati calcoli con complicati modelli al computer (intelligenza artificiale permettendo...).

Due note introduttive sul recente sisma Marradi-Tredozio

Contestualizziamo questo nostro contributo relativo alle strutture in muratura basandoci sulla recente esperienza del forte [sisma avvenuto la mattina del 18 settembre 2023](#) nella zona di Marradi – Tredozio, due paesi sugli appennini romagnoli vicini tra loro ma il primo in provincia di Firenze mentre il secondo in provincia di Forlì-Cesena. Sono località piuttosto vicine alla nostra città, Faenza, per cui siamo stati direttamente molto coinvolti come studio professionale in questa vicenda per via dei molti sopralluoghi che abbiamo fatto e, di seguito, alla redazione dei progetti di somma urgenza necessari per rendere agibili le abitazioni e le attività.

Il **sisma** ha avuto una intensità di Mw 4.9 gradi scala Richter con una PGA di 0.30g nel paese di Tredozio che è stato quello maggiormente colpito (anche se l'epicentro si è trovato più nella zona di Marradi) a causa dell'amplificazione delle onde sismiche dovute al particolare tipo di terreno.

Le costruzioni di questa area sono quasi tutte **prevalentemente in sasso** (non frammentate da corsi di muratura come era buona norma fare agli inizi del 900, per esempio nel Comune di Brisighella, poco distante, in cui erano già nel 1929 applicate le norme antisismiche di inizio secolo) e sono risultate **particolarmente vulnerabili alle azioni orizzontali** sismiche perché in genere non hanno sufficiente malta di collegamento e quando ce l'hanno comunque le pietre, essendo con gli spigoli curvi, scorrono tra loro più facilmente che una compagine in muratura squadrata.

La **manca di cordoli di piano e di coperto** ha inoltre fatto sì che abbiamo rilevato le classiche lesioni nei sopra-porta e in tutte le zone indebolite dalla **manca di sufficiente "ammorsamento" tra le murature**. E questo in alcuni casi, soprattutto per le facciate sul fronte della strada principale del corso del centro storico di Tredozio, ha comportato l'innescare di meccanismi di ribaltamento della facciata.

Nei casi delle **murature "a sacco"** abbiamo avuto espulsioni di porzioni di muro sia verso l'esterno che verso l'interno (vedremo le foto di questi casi). Praticamente per questo motivo quasi tutto il centro storico del paese di Tredozio è stato reso inagibile dai tecnici della protezione civile.

Il tutto comporta che le **soluzioni** che si sono proposte (e che anche i tecnici della protezione civile hanno consigliato di operare nelle loro ordinanze) sono risultate essere **l'introduzione di tiranti in acciaio con capo-chiavi esterni di importanti dimensioni** che distribuiscano opportunamente le tensioni sul paramento esterno di sasso. E a livello di coperto legare infine il tutto con il cordolo-tirante in piatto di acciaio e innesti con resine.

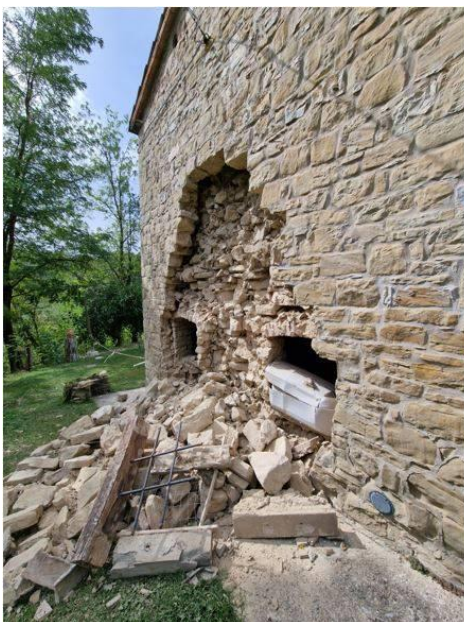


Figura 1 – Due casi di espulsione del paramento esterno/interno di una parete a sacco in sasso (Credit: Marco Peroni)



Figura 2 – Altro esempio di parete a sacco letteralmente “esplosa” al seguito del sisma(Credit: Marco Peroni)



Figura 3 – Lesioni nei sopra-porta(Credit: Marco Peroni)



Figura 4 – Meccanismi di ribaltamento delle pareti (Credit: Marco Peroni)

All'interno dell'articolo sono presenti altre immagini.

Il nostro studio negli anni passati era già intervenuto con interventi di mitigazione del **rischio sismico** in alcuni edifici situati proprio nella zona del sisma (uno proprio praticamente sotto l'epicentro, presso Marradi) con interventi di cui discuteremo in questo articolo quindi in generale molto leggeri anche solo con inserimento di tiranti con capochiavi esterni o cordoli in copertura e in questo caso gli edifici, anche se in sasso, si sono comportati egregiamente con solo lievi fessurazioni facilmente ripristinabili.

Alla fine, come abbiamo sempre consigliato ai nostri clienti, anche pochi **interventi leggeri e poco invasivi** come appunto anche solo l'**introduzione di catene per "ingabbiare" le pareti** fra loro consentono di ottenere un ottimo comportamento antisismico a fronte dei terremoti attesi in queste zone.

Considerazioni generali sugli interventi sull'esistente

Spostiamo ora l'argomentazione più nello specifico raccontando, per brevi cenni, l'esperienza del nostro studio sul tema delle ristrutturazioni degli edifici esistenti in muratura e sui relativi metodi di calcolo.

Il tema delle [ristrutturazioni](#) degli edifici in [muratura](#) esistenti è molto vasto. In genere si tratta di ristrutturare edifici di civile abitazione, spesso di culto o storici e pertanto le competenze architettoniche si fondono in modo assai intimo con quelle ingegneristiche. Rispetto ad anni fa, oggi ci sono poi dei prodotti che sono più rispettosi sia dell'ambiente che del sistema storico costruttivo nei quali operiamo e lo scenario è in costante evoluzione.

In genere, come appunto abbiamo accennato nell'antefatto riguardante l'esperienza del recente terremoto della zona di Marradi-Tredozio, i **difetti principali che hanno le**

strutture murarie esistenti sono la mancanza di collegamenti tra le pareti o tra le pareti e i solai e le spinte non contrastate.

La mancanza dei collegamenti o le spinte non contrastate di archi o volte produce i cosiddetti “[meccanismi di collasso](#)” che sono stati ormai ben catalogati e censiti anche a seguito dei numerosi terremoti che hanno permesso di studiare e approfondire questi fenomeni.

Per ogni tipo di meccanismo c'è una soluzione di rimedio che determina il progetto.

Il tutto va però tarato con i concetti di leggerezza e reversibilità. La **leggerezza** consiste nell'operare cercando di non appesantire la costruzione perché come sappiamo l'azione sismica agisce sulle masse e si incrementa più queste sono presenti in altezza.

La **reversibilità** invece è una caratteristica richiesta dalle sovrintendenze per gli edifici storici; in particolare in questi casi, si richiede che gli interventi siano sostituibili nel tempo eventualmente con tecniche più moderne.

Consolidamento della compagine muraria

Abbiamo accennato a come contrastare i meccanismi di collasso e i cinematismi prodotti dal sisma ma condizione necessaria affinché si generino tali meccanismi è che la compagine muraria sia coesa e questo non sempre accade, soprattutto se abbiamo a che fare, come abbiamo visto, con edifici in sasso.

Per esempio, una vulnerabilità che si può trovare negli edifici esistenti è quella delle **murature a sacco con i due paramenti murari interni ed esterni non collegati tra loro** e anzi riempiti con materiale incoerente.

Una prima **soluzione piuttosto “leggera”** può essere quella di **inserire dei diatoni** (collegamenti tra i paramenti murari) artificiali, per esempio, con spezzoni di architravi di laterizio e poi murarli con malta cementizia.

Un'altra soluzione più rispettosa anche dell'estetica esterna (qualora la parete di sasso sia a faccia-vista) è quella del “**betoncino armato**” **su ambo le parti con innesti in acciaio o fiocchi in rete di acciaio inox** passanti ogni 100cm circa sia in orizzontale che in verticale.

Tale betoncino è possibile farlo, se non si vuole operare all'interno dell'abitazione, **anche sulle pareti “faccia vista”** e solo dalla parte esterna del paramento con i fiocchi di fibra di acciaio infilati “alla traditora” fin dentro al sacco tra le pareti (quindi per circa 50/60cm almeno) e poi sfioccati a ramificazione tra le fughe del sasso sull'esterno che verranno poi stuccate con malta NHL strutturale.



Figura 8 – Esempio di “armatura” della parete con diatoni in fasce di acciaio inox (Credit: Marco Peroni)

Con questo sistema abbiamo ristrutturato un casolare nelle colline di Tredozio fortemente colpito dal sisma che abbiamo visto essersi comportato egregiamente senza lesioni nei paramenti del perimetro esterno della casa che erano stati appunto trattati con questo tipo di soluzione.

Lo stesso sistema lo abbiamo adottato per il Palazzo del Podestà di Faenza che presentava pareti di grosso spessore in muratura di mattoni a sacco che sono state unite tra loro con fiocchi passanti ripiegati nelle fughe del “faccia vista”.

Contrastare i meccanismi di ribaltamento

Un altro problema, come si è detto, è la **manca**za di collegamenti tra le murature. Negli angoli questo viene risolto facendo del **scuci-cuci dall'interno** oppure con **rete di betoncino armato** (ora si può eseguire con reti metalliche di acciaio inox e intonaci strutturali traspiranti tipo NHL o Geocalce) opportunamente collegate mediante fiocchi diffusi nella muratura.

Per saldare tra loro parti di edificio staccate da vistose **fessurazioni** spesso usiamo la **tecnica dell'inserimento di architravi in laterizio** di lunghezza circa 80cm per parte rispetto alla lesione e ne mettiamo circa 3 o 4 lungo l'altezza di interpiano. Questa tecnica può essere abbinata con quella del scuci-cuci nel caso la muratura sia molto deteriorata.

A questo proposito anche l'inserimento di architravi sempre in laterizio che si appoggino per almeno 40cm al di là delle aperture è importante per migliorare la risposta sismica di queste zone.

La mancanza di collegamento tra i maschi murari può essere anche efficacemente **contrastata mediante l'inserimento di catene sia a livello del piano che del coperto**.

Le catene sono costituite da tondi in acciaio S275 del diametro in genere d20/24 (vanno calcolate con il foglio di calcolo CINE in base alla tensione che devono esplicare per evitare il ribaltamento della parete) e sono contrastate agli estremi da piastre sempre in acciaio di grandezza minima 400x400mm (spessore 10/15mm eventualmente irrigidite da fazzoletti di rinforzo) in modo da far forza sulla parete trasversale presente e consentire di esplicare quell'inscatolamento che vogliamo da progetto.

Se le catene sono nello spessore della soletta o del sottofondo del solaio (per non vederle esteticamente all'angolo della stanza) sarà necessario provvedere a inguainarle in un tubo di plastica in modo che possano scorrere liberamente all'interno del getto e poterle mettere in trazione dell'esterno attraverso il bullone che contrasta nella piastra.

La buona norma prevede che le **piastre di contrasto siano all'esterno della muratura** per lasciare lo spessore murario intatto ma alcune volte, soprattutto nelle chiese antiche o dove il grosso spessore murario lo consente, abbiamo incassato le piastre nello spessore murario.

Altre volte, nel caso di catene di contrasto delle spinte degli archi (Chiesa S. Domenico a Faenza) abbiamo **innestato il terminale della catena nella muratura filettando la parte terminale della catena e riempiendo di resina epossidica il foro**.

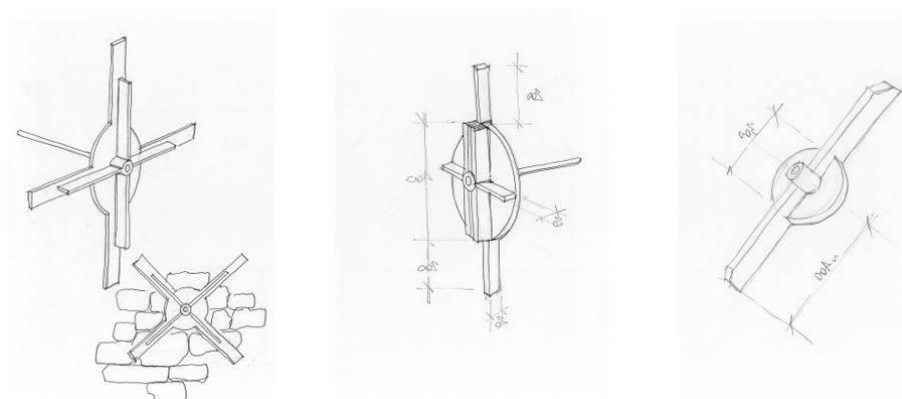


Figura 9 – Esempi di efficaci capo-chiavi esterno (Credit: Marco Peroni)

A livello di copertura la cerchiatura si può eseguire o mediante cordolo in c.c.a. oppure, meglio, mediante un cosiddetto "cordolo-tirante" che consiste in un piatto di acciaio di poco inferiore alla larghezza della muratura (tipo 20/25cm) e di spessore 8/10mm collegato alla muratura sottostante mediante serie di barre filettate di lunghezza 60/80cm del diametro di 16mm gettate con boiacca di cemento o resina epossidica. Se non si interviene sulla copertura, l'incatenamento tra le murature può essere realizzato con catene all'intradosso realizzate secondo la medesima modalità descritta in precedenza per quelle a livello di piano. Il naturale completamento del cordolo-tirante realizzato in acciaio è la controventatura delle falde del coperto con piatti di spessore 8/10mm (larghezza 15/20cm) da disporsi appena sopra al tavolato o alle tavelle collegate mediante chiodature alle travi sottostanti dove queste vengono intercettate dai diagonali.

CONTINUA LA LETTURA DELL'ARTICOLO INTEGRALE NEL PDF

Direttiva RED III energie rinnovabili in Gazzetta Ufficiale europea: 42.5% entro il 2030 e semplificazione delle procedure

Data Pubblicazione: **31.10.2023**

Presa da: <https://www.ingenio-web.it/articoli/direttiva-red-iii-energie-rinnovabili-in-gazzetta-ufficiale-europea-42-5-entro-il-2030-e-semplificazione-delle-procedure/>

Entro il 2030 la quota di energia da fonti rinnovabili nel consumo finale lordo di energia, negli Stati UE, dovrà essere almeno pari al 42,5%. Gli Stati membri dovranno recepire la direttiva entro 18 mesi dall'entrata in vigore.

Matteo Peppucci

La **direttiva RED III di promozione dell'energia da fonti rinnovabili** è stata pubblicata nella Gazzetta Ufficiale europea del 31 ottobre 2023 (**Direttiva 2023/2413** con la quale viene modificata e aggiornata la Direttiva 2018/2001) ed **entrerà in vigore il 20 novembre 2023** (20 giorni dopo la pubblicazione sulla GUUE).

Si tratta di un provvedimento molto importante in materia di energie rinnovabili, in quanto fissa determinati obiettivi energetici e stabilisce che gli Stati membri dovranno adoperarsi per semplificare le procedure amministrative connesse, appunto, all'utilizzo di energie alternative.

NB - Gli **Stati membri avranno 18 di tempo per recepirla nella legislazione nazionale.**

Le principali novità

La normativa prevede lo **snellimento delle procedure per la concessione di permessi per nuovi impianti di energia rinnovabile, come pannelli solari e centrali eoliche, o per l'adeguamento di quelli esistenti.**

La direttiva, quindi, sembra **individuare nel processo autorizzativo una soluzione per accelerare la diffusione delle fonti energetiche rinnovabili** ivi incluse **l'energia solare, le pompe di calore** e l'interesse pubblico prevalente.

Tra le altre cose:

- vengono modificate alcune definizioni come "energia rinnovabile", con l'introduzione della dicitura 'energia dell'ambiente' invece di aerotermica, idrotermica e geotermica';
- sono state aggiunte le definizioni "zona di accelerazione per le energia rinnovabili", "apparecchiatura per l'energia solare" e altre terminologie collegate alle colonnine elettriche di ricarica, e alle agro-energie come i "combustibili innovativi", "energia osmotica", e "combustibili rinnovabili di origine non biologica"

- **viene alzata al 45% entro il 2020 la quota di energia rinnovabile nell'Unione europea.**

Energie rinnovabili al 42.5% entro il 2030

L'obiettivo dichiarato è aumentare la quota di energia rinnovabile nel consumo energetico complessivo dell'UE al 42,5% entro il 2030, con un ulteriore aumento indicativo del 2,5% per consentire il raggiungimento dell'obiettivo del 45%.

Tutti gli Stati membri contribuiranno al raggiungimento di obiettivi nei settori dei **trasporti, dell'industria, dell'edilizia e del teleriscaldamento e raffreddamento.**

Edifici, riscaldamento e raffrescamento

Le nuove norme fissano un **obiettivo indicativo pari ad almeno il 49% di quota di energia rinnovabile negli edifici nel 2030.**

Gli obiettivi rinnovabili per il riscaldamento e il raffreddamento aumenteranno gradualmente, con un **aumento vincolante dello 0,8% annuo a livello nazionale fino al 2026 e dell'1,1% dal 2026 al 2030.**

Il tasso medio annuo minimo applicabile a tutti gli Stati membri è integrato da ulteriori aumenti indicativi calcolati appositamente per ciascuno Stato membro.

Utilizzo dell'energia rinnovabile nell'edilizia

Nelle regolamentazioni e nei codici in materia edilizia nazionali e, se del caso, nei rispettivi regimi di sostegno gli Stati membri introducono **misure adeguate volte ad aumentare la quota di energia elettrica e di riscaldamento e raffrescamento da fonti rinnovabili** prodotta in loco o nelle vicinanze nonché di energia rinnovabile proveniente dalla rete nel parco immobiliare.

Tali misure possono includere **misure nazionali relative a incrementi sostanziali dell'autoconsumo di energia rinnovabile**, alle **comunità di energia rinnovabile**, allo stoccaggio dell'energia a livello locale, alla ricarica intelligente e alla ricarica bidirezionale e ad altri servizi di flessibilità come la gestione della domanda, e in combinazione con miglioramenti dell'efficienza energetica relativi alla cogenerazione e importanti ristrutturazioni che aumentano il numero degli edifici a energia quasi zero e degli edifici che vanno oltre i requisiti minimi di prestazione energetica stabiliti a norma dell'articolo 4 della direttiva 2010/31/UE.

Mappatura delle zone necessarie per i contributi nazionali all'obiettivo complessivo dell'UE energia rinnovabile per il 2030

Entro il **21 maggio 2025**, gli Stati membri procedono a una **mappatura coordinata** in vista della diffusione delle energie rinnovabili sul loro territorio al fine di individuare il potenziale nazionale e la superficie terrestre, il sottosuolo, le aree marine o delle acque interne disponibili necessari per l'installazione di impianti di produzione di energia rinnovabile, e delle relative infrastrutture, quali la rete e gli impianti di stoccaggio, compreso lo stoccaggio termico, che sono necessari per soddisfare almeno il loro contributo nazionale

all'obiettivo complessivo dell'Unione in materia di energia rinnovabile per il 2030 stabilito all'articolo 3, paragrafo 1, della presente direttiva.

Trasporti

Gli Stati membri potranno scegliere tra:

- un **obiettivo vincolante di riduzione del 14,5% dell'intensità dei gas serra nei trasporti derivanti dall'uso delle energie rinnovabili** entro il 2030;
- una **quota vincolante di almeno il 29% di energie rinnovabili nel consumo finale di energia** nel settore dei trasporti entro il 2030.

Le nuove norme stabiliscono un sotto-obiettivo combinato vincolante del 5,5% per i biocarburanti avanzati (generalmente derivati da materie prime non alimentari) e i combustibili rinnovabili di origine non biologica (principalmente idrogeno rinnovabile e combustibili sintetici a base di idrogeno) nella quota di energie rinnovabili fornite al settore dei trasporti.

Industria

Secondo quanto disposto dalla normativa, si dovrà aumentare ogni anno l'uso delle energie rinnovabili dell'1,6% a livello industriale.

Gli Stati membri hanno concordato che **il 42% dell'idrogeno utilizzato nell'industria dovrebbe provenire da combustibili rinnovabili di origine non biologica (RFNBO)** entro il 2030 e il 60% entro il 2035.

Inoltre, gli Stati membri avranno la possibilità di scontare del 20% il contributo delle RFNBO nell'uso industriale a due condizioni:

- se il contributo nazionale degli Stati membri all'obiettivo generale vincolante dell'UE soddisfa il contributo previsto;
- la quota di idrogeno da combustibili fossili consumata nello Stato membro non sarà superiore al 23% nel 2030 e al 20% nel 2035.

Bioenergia

La direttiva rafforza, inoltre, i **criteri di sostenibilità per l'utilizzo della biomassa a fini energetici**, al fine di ridurre il rischio di una produzione di bioenergia non sostenibile.

Gli Stati membri garantiranno l'applicazione del principio a cascata, con particolare attenzione ai regimi di sostegno e nel dovuto rispetto delle specificità nazionali.

Tecnologie innovative

Il testo della direttiva chiede agli Stati membri di fissare anche un **obiettivo indicativo per le tecnologie innovative pari ad almeno il 5% della capacità di energia rinnovabile di nuova installazione**, nonché un quadro vincolante per i progetti energetici transfrontalieri.

Procedure autorizzatorie semplificate

Il nuovo articolo 16 dispone che la procedura di rilascio delle autorizzazioni copre tutte le **pertinenti autorizzazioni amministrative a costruire, a revisionare la potenza e a esercire impianti di produzione di energia rinnovabile**, compresi **quelli che combinano diverse fonti di energia rinnovabili, le pompe di calore e gli impianti di stoccaggio dell'energia** co-ubicati, tra cui gli impianti elettrici e termici, nonché i mezzi necessari per la connessione di tali impianti, pompe di calore e impianti di stoccaggio alla rete, e l'integrazione dell'energia rinnovabile nelle reti di riscaldamento e raffrescamento, comprese le autorizzazioni per la connessione alla rete e, ove necessario, le valutazioni ambientali.

La procedura di rilascio delle autorizzazioni comprende tutte le fasi amministrative dalla conferma della completezza della domanda a norma del paragrafo 2 alla notifica della decisione finale sull'esito della procedura di rilascio delle autorizzazioni da parte dell'autorità competente o delle autorità competenti.

Entro 30 giorni dal ricevimento della domanda di autorizzazione per gli **impianti di produzione di energia rinnovabile ubicati nelle zone di accelerazione per le energie rinnovabili**, o **entro 45 giorni** dal ricevimento della domanda di autorizzazione per gli impianti di produzione di energia rinnovabile **ubicati al di fuori delle zone di accelerazione per le energie rinnovabili**, l'autorità competente conferma la completezza della domanda o, se il richiedente non ha inviato tutte le informazioni necessarie ai fini del suo trattamento, chiede al richiedente di presentare una domanda completa senza indebito ritardo.

La data di conferma della completezza della domanda da parte dell'autorità competente segna l'inizio della procedura di rilascio delle autorizzazioni.

Presa da: <https://www.ingenio-web.it/articoli/direttiva-red-iii-energie-rinnovabili-in-gazzetta-ufficiale-europea-42-5-entro-il-2030-e-semplificazione-delle-procedure/>

Campi Flegrei, Musumeci: "l'allerta può diventare arancione"

Martedì 31 Ottobre 2023, 16:02



Fonte archivio foto

A seguito delle valutazioni della Commissione grandi rischi il Dpc ha chiesto all'Ingv di implementare e perfezionare ulteriormente il sistema di monitoraggio

L'allerta ai **Campi Flegrei** potrebbe passare **da gialla ad arancione**. Ad affermarlo il ministro per la Protezione Civile **Nello Musumeci**: "l'attività vulcanica nei Campi Flegrei, connessa al bradisismo, risulta essere in costante evoluzione. **Non si esclude** che, se dovesse perdurare tale situazione, **si possa passare al livello di allerta arancione**". Il ministro ha poi assicurato che "il governo, con le sue strutture operative e scientifiche, segue costantemente la situazione, in continuo contatto con le istituzioni locali". La dichiarazione del ministro per la protezione civile arriva dopo alcuni giorni di intenso lavoro tra il dipartimento nazionale, l'Istituto di geofisica e vulcanologia e la commissione Grandi Rischi.

Parere commissione

Il Dipartimento della Protezione Civile ha infatti **acquisito il parere della Commissione Grandi Rischi** – Settore rischio vulcanico, riunitasi il **27 e 28 ottobre su richiesta** del Capo Dipartimento, **Fabrizio Curcio**, per un ulteriore approfondimento tecnico-scientifico sui fenomeni in corso nell'area dei Campi Flegrei. Nel corso della riunione la Commissione ha iniziato le **audizioni di una serie di esperti, italiani e stranieri, con esperienza specifica sui Campi Flegrei**. In base a quanto emerso e alle valutazioni compiute, la Commissione rileva

che l'insieme dei risultati scientifici rafforza l'evidenza del coinvolgimento di magma nell'attuale processo bradisismico di sollevamento del suolo. In particolare, ritiene che **il quadro complessivo** – pur se non di univoca interpretazione – **faccia comunque emergere la possibilità che i processi in atto possano evolvere ulteriormente**. La Commissione, pertanto, ritiene opportuno che sia le **attività di monitoraggio** da parte dei centri di competenza, sia le attività di prevenzione da parte delle varie componenti del Servizio Nazionale di Protezione Civile **si intensifichino ulteriormente** e si preparino all'eventuale necessità di passare rapidamente verso un livello di allerta superiore rispetto all'attuale giallo.

Monitoraggio rafforzato

Il Dipartimento, sulla base delle valutazioni della Commissione Grandi Rischi relative in particolare all'interconnessione tra il fenomeno bradisismico e la possibile evoluzione dell'attività vulcanica, ha chiesto ai Centri di Competenza, e in particolare all'**Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia**, di **implementare e perfezionare ulteriormente il sistema di monitoraggio**, così da essere capace di rilevare in modo tempestivo una variazione dello stato del vulcano connesso alla possibile risalita di magma. "Il Sistema Nazionale di Protezione Civile – dichiara il Capo Dipartimento, Fabrizio Curcio - continuerà e intensificherà le attività che già sta portando avanti rispetto al rischio sismico e al rischio vulcanico in area flegrea, in particolare con il **pieno coinvolgimento della Regione Campania, della Prefettura -UTG di Napoli e dei Sindaci dei comuni flegrei**, anche rispetto all'eventualità di un passaggio a livello di allerta superiore."

Prosegue il lavoro della commissione

Vale la pena infatti ricordare che già dal 2012, in relazione all'innalzamento di alcuni parametri di monitoraggio, il **livello di allerta sui Campi Flegrei** è giallo e che in particolare **nelle ultime settimane la situazione è seguita con ancora maggiore attenzione**, come testimonia il Decreto [Legge 12 ottobre 2023, n. 140](#), emanato dal Governo per dare una risposta organica al fenomeno del bradisismo con misure di prevenzione strutturali e non strutturali. Lo scorso venerdì, 27 ottobre, si è riunito il **Comitato Operativo Nazionale della Protezione Civile** per fare il punto sullo stato del vulcano e sul coinvolgimento e l'attivazione dei diversi livelli e articolazioni del Servizio nazionale, nell'ambito della pianificazione per il rischio vulcanico.

A tale proposito, **nei prossimi giorni proseguiranno le attività per l'aggiornamento dei piani di settore**, mentre la Commissione Grandi Rischi continuerà a seguire costantemente l'evoluzione della situazione attraverso riunioni periodiche e nuove audizioni. In tale contesto un tema particolarmente importante è quello relativo alla **percezione del rischio**, in quanto le valutazioni della Commissione impongono ancora maggiore cautela e un chiaro richiamo all'incertezza sulla possibile evoluzione dei fenomeni, così che le istituzioni locali e i cittadini possano raggiungere la consapevolezza necessaria a

prepararsi adeguatamente rispetto a possibili nuove azioni di prevenzione, in particolare per la zona rossa.

Red/cb

(Fonte: Dpc)

Maltempo, esonda il Seveso e nuovi disagi al nord

Martedì 31 Ottobre 2023, 12:15



Fonte Twitter Vigili del Fuoco

Alle prime ore di oggi il Seveso ha allagato la zona a nord di Niguarda, tante le chiamate ai vigili del fuoco. A rischio esondazione il lago di Como. Piogge forti anche in Veneto, Fvg e Toscana

L'ondata di maltempo che [da ieri](#) sta colpendo il nord Italia non dà tregua.

Esonda il Seveso

Un nubifragio questa mattina, martedì 31 ottobre, ha colpito la città di Milano causando l'esondazione del Seveso. L'acqua attorno alle **6 di mattina** ha quindi allagato l'**area a nord di Niguarda**, in particolare **viale Fulvio Testi**. Allagati anche i sottopassi di Negrotto e Rubicone e il sottopasso della **stazione Garibaldi**. Per precauzione sono state **evacuate le comunità che si trovano nel parco Lambro** a causa dell'innalzamento dell'omonimo fiume. **Numerose le richieste di aiuto** giunte al centralino dei Vigili del Fuoco per caduta di tegole, rami e cantine allagate. Nel resto della Regione Lombardia è sotto osservazione il **lago di Como, a rischio esondazione**. Lo ha comunicato stamane la protezione civile spiegando che i volontari hanno già montato le barriere mobili su Lungo Lario Trento e Trieste e davanti a piazza Cavour.

Veneto, Fvg, Toscana

Oggi **cadute di alberi, problemi alla viabilità, allagamenti** localizzati, danni ad alcuni edifici con lesioni alle coperture si sono registrati anche in **Friuli Venezia Giulia** e in Veneto dove i

vigili del fuoco sono intervenuti in particolare nelle province di **Belluno, Venezia e Treviso**. Danni da maltempo anche in **Toscana**. Qui una **tromba d'aria** si è abbattuta a **Torre del Lago** con raffiche oltre i 100km/h e tetti scoperchiati. Ed è in corso in queste ore il **ripristino di alcune utenze rimaste senza elettricità in Lunigiana e Garfagnana**.

red/cb

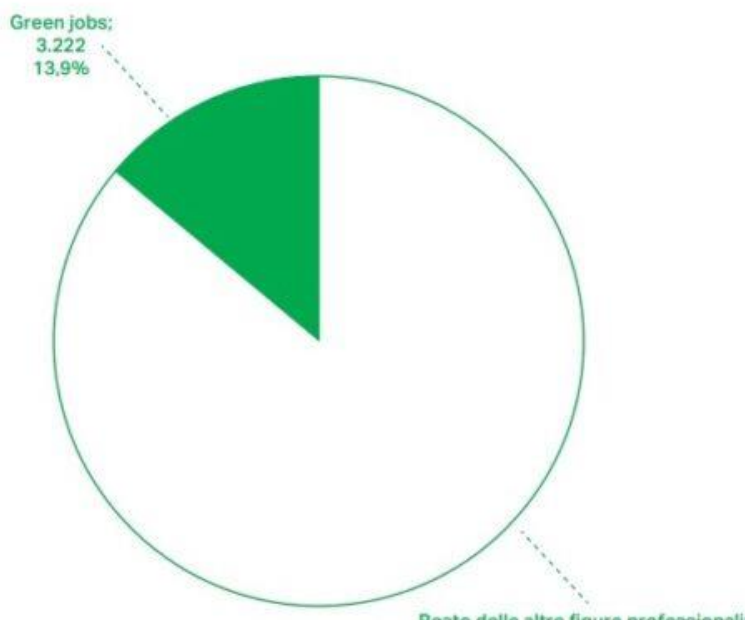
(Fonte: Ansa, RaiNews)

Nell'ultimo anno in Italia i green job sono cresciuti il doppio degli altri tipi di lavoro

Realacci: «Accelerare gli investimenti nella transizione verde dà forza al made in Italy e riduce i costi a medio termine per famiglie e imprese»

[31 Ottobre 2023]

Figura 1: Occupati che svolgono una professione di green jobs e occupati che svolgono altre professioni
Anno 2022, valori assoluti in migliaia e percentuali
Fonte: elaborazioni Unioncamere su dati Istat



La [XIV edizione](#) del rapporto GreenItaly, elaborato come sempre dalla fondazione Symbola e da Unioncamere, documenta come i lavori verdi – o green job – siano tornati a crescere in Italia dopo la frenata registrata nel 2021.

«Sono 510 mila le imprese italiane che negli ultimi cinque anni hanno investito sulla green economy e sono 3,2 milioni i green job – [sintetizza](#) Ermete Realacci, presidente della fondazione Symbola – Accelerare gli investimenti nella transizione verde e nelle energie rinnovabili aumenta la stabilità finanziaria come dimostrano gli studi della Bce e della Banca d'Italia, dà forza al made in Italy, riduce i costi a medio termine per famiglie e imprese, rafforza la nostra indipendenza energetica. Siamo una superpotenza europea dell'economia circolare e questo ci rende più competitivi e capaci di futuro».

Più nel dettaglio, nel 2022 i green job italiani sono arrivati a quota 3,222 milioni (+126mila rispetto al 2021), traguardando una crescita del 4,1% sul 2021; quasi il doppio del dato medio, stimato da Istat al +2,4% per il mercato del lavoro nel suo complesso.

Ne consegue che è aumentata anche l'incidenza dei green jobs sul totale dell'occupazione, con il 13,9% di occupati che nel 2022 svolgeva un'occupazione green (+0,2% sul 2021). Non tutte le aree del Paese hanno però fatto progressi allo stesso ritmo: nel 2022 ci sono due aree, nord-ovest (+2,5%) e mezzogiorno (2,8%), nelle quali i green job crescono molto meno della media nazionale ed altre due, nord-est (+4,9%) e centro (+6,9%, che invece fanno da traino).

L'area con maggiore occupazione verde resta comunque il nord-ovest con 1,044 milioni di unità, pari al 32,4% del totale nazionale di green job, seguita dal nord-est (777mila unità), dal mezzogiorno (707mila) e infine dal centro (694mila).

Guardando invece alla qualità dei posti di lavoro verdi, dal rapporto emerge che il 25,6% del totale dei contratti green previsti in attivazione è a tempo indeterminato, contro il 15,2% delle professioni non green; il candidato richiesto per un green job è un laureato nel 16,4% dei casi (solo 14,4% per gli altri contratti), ha una specifica esperienza nella professione (il 26,3% dei contratti green e solo il 22,1% degli altri contratti) e nel settore (il 44,3% dei contratti green contro il 43% del resto delle professioni).

In particolare, nel 2022, i green job hanno un ruolo assolutamente predominante sul totale delle nuove attivazioni nelle aree della progettazione (87%), logistica (81,7%), marketing e comunicazione (79,2%) e tecnica (78,1%). Allo stesso tempo, per altre posizioni aziendali i green job hanno un ruolo più marginale: si fa riferimento all'area direzione e servizi generali (28,2%), produzione beni/erogazione servizi (18%), vendita e assistenza clienti (11,7%), e amministrazione (11,3%).

Dati che continueranno a crescere: secondo le previsioni del sistema Excelsior, le imprese e la Pubblica amministrazione avranno bisogno complessivamente di circa 3,8 milioni di lavoratori nel quinquennio 2023-2027, il 65% dei quali dovrà possedere competenze green con importanza almeno intermedia (poco meno di 2,4 milioni di lavoratori) ed oltre il 41% con importanza elevata (oltre 1,5 milioni di lavoratori).

A tal proposito è urgente accrescere e migliorare l'offerta formativa, in quanto già oggi va accentuandosi la distanza tra domanda ed offerta di lavoro, con le imprese che evidenziano nel 2022 una difficoltà di reperimento di green job nel 47,4% dei casi, in forte crescita rispetto al 40,6% rilevato nel 2021. Ma le difficoltà per la transizione ecologiche non si concentrano solo nel reclutamento di nuovo personale.

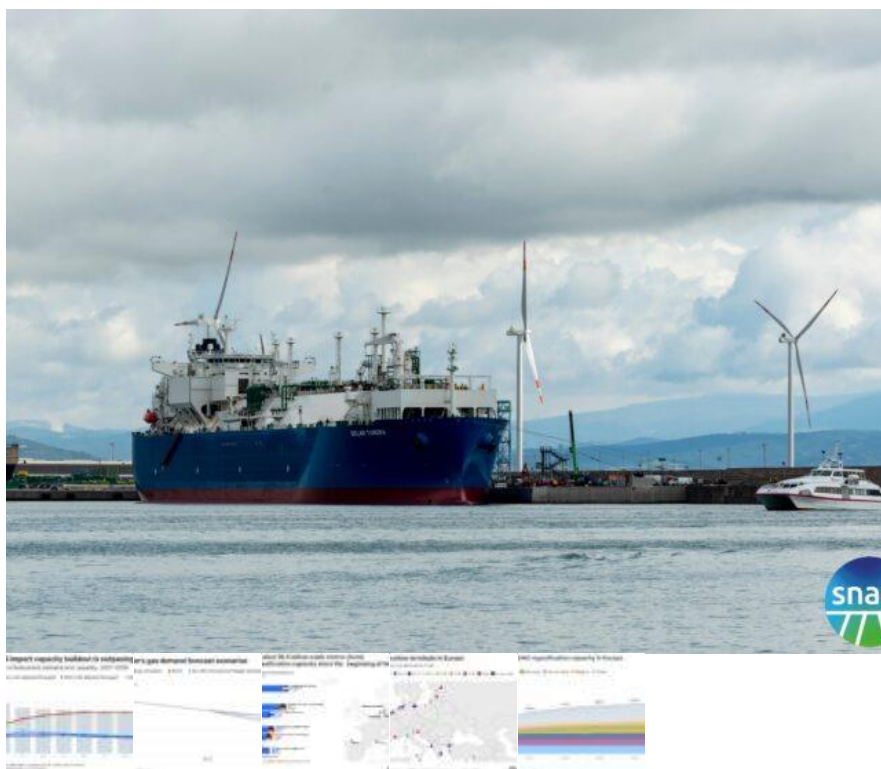
«Non sempre però le nostre imprese – dichiara nel merito Andrea Prete, presidente Unioncamere – sono messe nelle condizioni di operare al loro meglio. È il caso del tema delle energie rinnovabili, fondamentali per una riduzione delle importazioni di energia del

nostro Paese e per una stabilizzazione dei prezzi, la cui crescita è spesso rallentata da ostacoli burocratici: nel 2022 è stata installata una potenza da fonti rinnovabili pari a 3 GW, contro gli 11 della Germania e i 6 della Spagna, un dato lontano dal target di circa 8-9 GW all'anno da installare entro il 2030», che arrivano a 12 GW contando i ritardi accumulati finora dal sistema Paese e i nuovi quanto sfidanti obiettivi europei approvati con la direttiva Red III.

Gnl: il rigassificatore di Piombino è il meno utilizzato in Europa

Altro che hub del gas: in Europa più gas naturale liquefatto ma la domanda è in calo

[2 Novembre 2023]



Secondo i dati del dell' [**Explore IEEFA's European LNG Tracker**](#) dell'Institute for Energy Economics and Financial Analysis (IEEFA) che esamina i problemi, i trend e le politiche del mercato energetico e punta ad accelerare la transizione verso un'economia energetica diversificata, sostenibile e redditizia, «L'Europa prevede di continuare la costruzione delle infrastrutture per importare GNL (gas naturale liquefatto, ndr) nonostante l'appiattimento delle importazioni e le riduzioni delle previsioni sulla domanda di gas».

All'IEEFA evidenziano che «Il gap tra la capacità di GNL e la domanda europea continua ad ampliarsi». Dall'inizio del 2022, dopo lo scoppio della guerra in Ucraina, l'Europa ha aggiunto 6 nuovi terminal GNL dall'inizio del 2022, più un'espansione, e uno in Francia è stato ampliato, un terminal precedentemente messo fuori servizio e una nuova unità di rigassificazione di stoccaggio galleggiante (FSRU) attraccata ma non ancora operativa, per un totale di 36,5 miliardi di metro cubi (bcm) di nuova capacità di rigassificazione di GNL. Intanto, il consumo di GNL è aumentato finora solo di 4,8 bcm, in calo rispetto all'aumento di 46,2 bcm nello stesso periodo del 2022.

I nuovi terminal sono in Italia, Paesi Bassi, Germania e Finlandia. Il terminal GNL El Musel in Spagna, messo fuori servizio nel 2013 subito dopo la costruzione, è stato rimesso in servizio ad agosto per fornire servizi logistici di scarico, stoccaggio e ricarica. Il 18 ottobre, TotalEnergies LNG Services France ha avviato la fase di messa in servizio del suo nuovo terminal GNL a Le Havre, in Francia. In Irlanda, il terminal GNL di Shannon, la cui costruzione avrebbe dovuto iniziare alla fine del 2023, è stato sospeso per motivi climatici. Ulteriori 106 mbc di capacità di importazione di GNL, nuova o ampliata, sono in fase di pianificazione fino al 2030, il che porterà la capacità di GNL dell'Europa a 406 mbc, con un aumento di 143 miliardi di mbc rispetto ai livelli del 2021, mentre si prevede che il consumo di gas scenderà a circa 400 mbc, dato che l'Unione europea proseguirà con le politiche di riduzione della domanda di gas.

Come se non bastasse, tra gennaio e settembre 2023 il tasso di utilizzo dei terminali GNL europei è stato in media del 58% e per l'IEEFA questo rappresenta un bel problema per politiche come quella dell'hub del gas di Giorgia Meloni. «Di fronte al calo del consumo di gas europeo, questo solleva la questione se l'Europa abbia bisogno di costruire ulteriori infrastrutture GNL entro il 2030».

E l'Italia dimostra di essere stata poco lungimirante anche riguardo a una vicenda, quella del rigassificatore di Piombino, che ha sollevato molte proteste e spaccato sia i partiti di governo – a partire da Fratelli d'Italia con la premier Meloni favorevolissima e il sindaco contrario – che di opposizione (PD toscano favorevole, sinistra e Movimento 5 stelle contrari). Infatti, dall'Explore IEEFA's European LNG Tracker emerge che «I terminal con il tasso medio di utilizzo più basso sono stati Piombino (Italia), Ostsee (Germania), Barcellona, Cartagena e Sagunto (tutti in Spagna). I terminal con i tassi di utilizzo più elevati sono stati Krk (Croazia), Rovigo (Italia), Gate (Paesi Bassi), Swinoujscie (Polonia) e Bilbao (Spagna)».

L'Explore IEEFA's European LNG Tracker precisa che «Mentre le importazioni europee di GNL da gennaio a settembre 2022 sono aumentate del 62% rispetto allo stesso periodo del 2021, le importazioni di GNL nel 2023 si sono appiattite, aumentando solo del 4% su base annua. Nel frattempo, l'Unione europea ha raggiunto i suoi obiettivi di stoccaggio invernale del gas prima del previsto».

La sola Ue ha speso 41 miliardi di euro per le importazioni di GNL tra gennaio e luglio 2023, con gli Stati Uniti (17,2 miliardi di euro), la Russia (5,5 miliardi di euro) e il Qatar (5,4 miliardi di euro) che ne sono i maggiori beneficiari. A settembre, l'Ue, la Turchia e il Regno Unito avevano importato un totale di 125 mbc di GNL. E l'IEEFA rivela il sostanziale fallimento del boicottaggio del gas russo: «Le importazioni europee di GNL russo tra gennaio e settembre 2023 sono rimaste stabili rispetto allo stesso periodo del 2022. I dati

di massima mascherano le variazioni nazionali, con Spagna e Belgio che hanno aumentato le loro importazioni di GNL del 50% nel 2023 rispetto all'anno precedente. Anche i terminali in Belgio e Francia continuano a trasbordare volumi di GNL russo dal progetto Yamal».

E anche il nuovo World Energy Outlook 2023 dell'International Energy Agency rileva che la costruzione globale delle infrastrutture di GNL minaccia di creare un eccesso di offerta, che potrebbe far crollare i prezzi entro la fine di questo decennio.

Ana Maria Jaller-Makarewicz, analista energetica dell'IEEFA, conclude: «Il calo della domanda di gas sta mettendo in discussione la narrativa secondo cui l'Europa ha bisogno di più infrastrutture GNL per raggiungere i suoi obiettivi di sicurezza energetica. I dati dimostrano che non è così. Nonostante i significativi progressi verso la riduzione del consumo di gas, i Paesi europei rischiano di rinunciare alla dipendenza dai gasdotti russi per un sistema GNL ridondante che espone ulteriormente il continente alla volatilità dei prezzi».

La Lombardia finisce sott'acqua, è crisi climatica altro che «ideologia»

Il presidente Fontana ringrazia «tutti coloro che, senza fermarsi un attimo, sono al lavoro per dare sostegno». Ma solo un mese fa sminuiva il problema

[31 Ottobre 2023]



In Lombardia sta rientrando [l'allerta meteo](#), il peggio dunque dovrebbe essere passato. Ma la nuova ondata di maltempo che ha colpito la regione sta lasciando dietro di sé molti danni.

[Alle prime luci dell'alba](#) a Milano è esondato il Seveso, e anche le acque del Lambro si sono alzate tanto da imporre un'evacuazione precauzionale dell'area; non va meglio a Como, dove l'omonimo lago è esondato a causa delle forti piogge.

Dal presidente della Regione Lombardia, il leghista Attilio Fontana, è arrivata l'assicurazione che «c'è il massimo impegno per riportare alla normalità le zone colpite», oltre a un grazie «ai Vigili del fuoco, alla Protezione civile, alle forze dell'ordine e a tutti coloro che, senza fermarsi un attimo, sono al lavoro per dare sostegno a chi è alle prese con i maggiori disagi a causa del maltempo a Milano e nel resto della Lombardia».

Una regione che è ancora alle prese coi danni – stimati in oltre [1,3 miliardi di euro](#) – legati all'ondata di maltempo che si è abbattuta a inizio luglio su 383 Comuni lombardi.

Eppure [poco più di un mese fa](#) Fontana parlava di «ideologia» su clima e inquinamento: «i discorsi sul cambiamento del clima non vanno ideologizzati. Nel momento, infatti, in cui

noi li riteniamo un mantra non risolveremo mai il problema. Il cambiamento climatico è sotto gli occhi di tutti, esistono ragioni specifiche che lo causano e che dovremo cercare di contrastare. Non lasciamoci quindi sommergere soltanto da ragioni ideologiche perché potrebbero causare gravi danni».

Ma queste «ragioni specifiche» non vengono nominate – a partire dall'uso dei combustibili fossili, fino agli allevamenti intensivi –, né affrontate con la giusta solerzia. Non è del resto una novità: il Consiglio regionale della Lombardia [nel 2019](#) ha bocciato le “misure regionali di mitigazione e contrasto ai cambiamenti climatici”, mentre all'Europarlamento i leghisti (compreso il leader Matteo Salvini) [votarono contro](#) la ratifica dell'Accordo di Parigi sul clima.

La comunità scientifica internazionale non ha più dubbi sul fatto che la crisi climatica in corso stia rendendo più frequenti e più intensi gli eventi meteo estremi, dalle ondate di calore alle alluvioni; oltre a investire sull'adattamento dei territori occorre dunque compiere una rapida quanto robusta riduzione nelle emissioni di gas serra, altrimenti la Lombardia come le altre regioni d'Italia finiranno sempre più spesso sott'acqua.

Le false promesse del riciclo chimico dei rifiuti di plastica

Il caso degli 11 impianti Usa. Appello all'IPEN Unep: ridurre la produzione di plastica e basta riciclaggio tossico

[2 Novembre 2023]



Beyond Plastics e International Pollutants Elimination Network (IPEN), due organizzazioni impegnate nella lotta all'inquinamento da plastica, hanno pubblicato lo [studio](#) "Chemical Recycling: A Dangerous Deception", che definiscono «Un esame critico della lunga storia di fallimenti del riciclo chimico dei rifiuti di plastica e delle minacce che pone ad ambiente, salute umana e giustizia ambientale». Il rapporto, finanziato dalla campagna Beyond Petrochemicals, arriva a pochi giorni dalla terza sessione dell'Intergovernmental Negotiating Committee (INC-3) che si terrà dal 13 al 19 novembre al quartier generale dell'United Nations environment programme (Unep) di Nairobi, in Kenya, e che dovrebbe sviluppare un accordo globale giuridicamente contro l'inquinamento da plastica, compreso quello marino.

Secondo l'Unep, meno del 10% dei 7 miliardi di tonnellate di rifiuti di plastica prodotte dagli esseri umani sono state riciclate e i [dati disponibili](#) dell'Environmental Protection Agency (EPA) dimostrano che mentre gli Usa nel 2018 producevano 35,7 milioni di tonnellate di plastica, ne riciclavano solo 3 milioni di tonnellate, l'8,7%, sono state

riciclate. Altri rapporti, come [quello del 2022](#) di Beyond Plastics , hanno rilevato che il tasso di riciclaggio della plastica negli Usa si ferma addirittura al 5 – 6%.

Beyond Plastics e IPEN ricordano che «Il riciclaggio chimico, o ciò che l'industria della plastica spesso chiama "riciclaggio avanzato", si riferisce a una serie di tecnologie e processi che tentano di fondere e far bollire i rifiuti di plastica fino a ridurli in gas, sostanze chimiche, oli, catrami e cere, creando inevitabilmente sostanze tossiche. Raramente riesce a trasformare la vecchia plastica in nuova plastica».

Mentre l'industria promuove il riciclaggio chimico come soluzione alla crisi della plastica, il rapporto rileva che «E' un inganno pericoloso per risolvere il problema dei rifiuti di plastica poiché è inefficiente, ad alta intensità energetica e contribuisce al cambiamento climatico, Solo 11 impianti di riciclaggio chimico sono stati costruiti negli Stati Uniti e, nel loro insieme, trasformano solo una piccola frazione dei rifiuti plastici della nazione (meno dell'1,3%, *ndr*) per lo più trasformandoli in combustibili». Il rapporto include profili dettagliati di queste 11 impianti, evidenziandone «La mancanza di progressi, i rischi per i lavoratori e le comunità, il contributo al razzismo ambientale e i finanziamenti».

Judith Enck, presidente di Beyond Plastics ed ex amministratrice regionale dell'EPA, sottolinea che «Per molte delle stesse ragioni per cui il riciclaggio tradizionale della plastica è stato un disastroso fallimento, anche il riciclaggio chimico ha fallito per decenni. I rifiuti di plastica sono costosi da raccogliere, smistare e pulire e la loro varietà di prodotti chimici, colori e polimeri diversi rende intrinsecamente troppo difficile trasformarli in nuovi prodotti di plastica. Questo rapporto rivela la verità nascosta dietro la fuorviante campagna di marketing dell'industria della plastica e dei combustibili fossili: il riciclaggio chimico non è una novità, non ha funzionato per decenni e le poche strutture in funzione stanno danneggiando il pianeta e le persone, in particolare quelle delle comunità a basso reddito e delle comunità di colore. Anche se tutti gli 11 impianti Usa funzionassero a pieno regime, gestirebbero meno dell'1,3% dei rifiuti di plastica statunitensi. Il riciclaggio chimico non è altro che un'altra trovata di pubbliche relazioni dell'industria per distrarre l'opinione pubblica e dissuadere i politici dal fare l'unica cosa che può realisticamente frenare la crisi dell'inquinamento da plastica: ridurre la produzione di plastica».

I risultati del rapporto, che include una prefazione di Lewis Freeman, che tra il 1979 e il 2001 è stato vicepresidente per gli affari governativi della Society of the Plastics Industry, rivelano che, «Oltre a decenni di fallimenti, il riciclaggio chimico produce grandi quantità di rifiuti pericolosi, rilascia inquinamento atmosferico tossico, minaccia la giustizia ambientale e contribuisce al cambiamento climatico».

Il principale autore del rapporto, Lee Bell, consulente politico scientifico dell'IPEN, ribadisce che «Il riciclaggio chimico ha fallito per decenni, continua a fallire, e non ci sono prove che possa contribuire a risolvere la crisi dell'inquinamento da plastica. Le sostanze

chimiche presenti nella plastica la rendono intrinsecamente incompatibile con un'economia circolare. Si utilizza l'energia dei combustibili fossili per riscaldare e sciogliere queste plastiche e depolimerizzarle e poi, petrolchimica alla fine del processo, si crea un combustibile a base che brucerà. E' un procedimento incredibilmente inefficiente e inquinante e diventa una giostra petrolchimica. Dobbiamo ridurre drasticamente la produzione di plastica e innovare per ottenere materiali più sicuri e privi di sostanze tossiche, non più false promesse industriali».

La pubblicazione del rapporto arriva mentre alcuni Stati Usa stanno adottando leggi che riducono le norme ambientali e di sicurezza per gli impianti di riciclaggio chimico dopo le forti pressioni delle industrie della plastica e petrolchimiche. 24 Stati Usa hanno attualmente adottato politiche di deregulation in questo settore.

Bell sostiene che «In tal modo, i legislatori statali stanno in realtà declassando i controlli normativi sull'industria del riciclaggio chimico, in particolare sul livello di controllo delle emissioni e dei rifiuti pericolosi».

Riconoscendo le potenziali insidie del riciclaggio chimico, in [un rapporto](#) pubblicato a luglio, la Commissione per gli stanziamenti della Camera degli Stati Uniti "incoraggia" l'EPA a mantenere la regolamentazione delle tecnologie di riciclaggio chimico come unità di combustione dei rifiuti urbani ai sensi del Clean Air Act.

La Enck ha detto a *Environmental Health News*: «Vogliamo che i legislatori statali riconoscano le carenze e non deregolamentino queste strutture» e, pensando all'INC-3 Unep, ha sottolineato: «Questo è il rapporto perfetto da leggere per i delegati sull'aereo. Attualmente, la bozza del trattato non consente il riciclaggio chimico, ma sappiamo che l'industria chimica e della plastica sta lavorando duramente per cambiare questa situazione».

Una delle autrici del rapporto, Jennifer Congdon, vicedirettrice di Beyond Plastics, denuncia che «Il panorama del riciclaggio chimico negli Stati Uniti è disseminato di fallimenti e inquinamento. Molti impianti statunitensi sono registrati presso la Environmental Protection Agency usa come produttori di rifiuti pericolosi e la maggior parte si trova in comunità di colore, comunità a basso reddito o in entrambe».

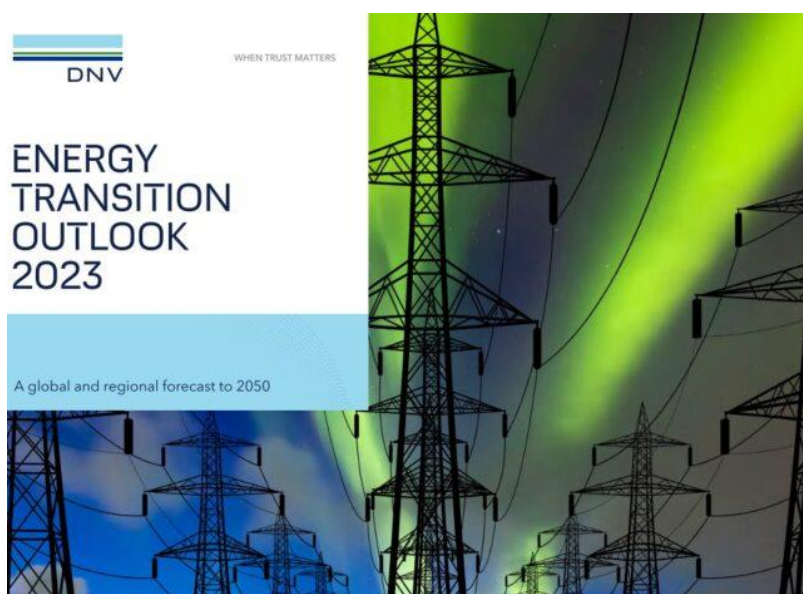
Heather McTeer Toney, direttrice esecutiva di Beyond Petrochemicals, aggiunge: «L'inquinamento petrolchimico, con qualsiasi altro nome, è pur sempre inquinamento petrolchimico. Il riciclo chimico non riguarda solo il petrolio; è olio di serpente. Non funziona e di fatto danneggia le comunità che già affrontano l'inquinamento provocato dagli impianti di produzione di plastica e prodotti petrolchimici. Questo rapporto chiarisce che il riciclaggio chimico è solo un nome carino per espandere l'industria petrolchimica. Non possiamo permettere che questa industria la faccia franca con questo inganno».

Il rapporto si conclude con 10 raccomandazioni: 1 Dichiarare una moratoria nazionale sui nuovi impianti di riciclaggio chimico. 2 Richiedere analisi e test approfonditi sulle emissioni tossiche, sui rilasci, sui residui di rifiuti, sulle acque reflue, sui livelli di contaminazione in uscita e sui rischi di incendio ed esplosione degli impianti di riciclaggio chimico esistenti. 3 Negare l'approvazione o il permesso degli impianti di riciclaggio chimico se i rischi derivanti dalle loro emissioni o dai loro prodotti (ad esempio, i carburanti) superano un eccesso di rischio di cancro pubblico di uno su 1 milione. 4 Obbligare test sugli oli e altri prodotti del riciclaggio chimico prima che possano essere utilizzati come carburante o materia prima per la plastica, per prevenire una diffusa contaminazione dei prodotti e l'esposizione umana a rischi tossici inaccettabili. 5 Porre fine a tutti gli incentivi federali, statali e locali per la creazione di impianti di riciclaggio chimico, compresi fondi pubblici, sussidi, agevolazioni fiscali, obbligazioni di investimento, crediti di carbonio, crediti di discarica e altri programmi. 6 Fine dell'ubicazione degli impianti di riciclaggio chimico nelle comunità di giustizia ambientale. 7 Proibire i progetti "plastic-to-fuel", che ricreano (invece di sostituire) i combustibili fossili che rappresentano pericoli per il clima e l'ambiente. 8 Attuare il principio "chi inquina paga" e garantire che l'industria petrolchimica si faccia carico di tutti i rischi finanziari legati al riciclaggio dei prodotti chimici e alla produzione, utilizzo e smaltimento della plastica. 9 Proibire il riciclaggio chimico sotto qualsiasi forma per conteggiare gli obiettivi di riciclaggio o gli obiettivi di contenuto riciclato in qualsiasi politica o programma pubblico, inclusi ma non limitati ai programmi di responsabilità estesa del produttore (EPR). 10 Proibire l'uso della contabilità del bilancio di massa ad assegnazione gratuita per determinare il contenuto riciclato dei prodotti che incorporano risultati del riciclo chimico.

Mix energetico globale: la crescita delle rinnovabili non sostituisce ancora i combustibili fossili

La transizione non è ancora iniziata, ma tra il 2022 e il 2050 eolico e solare cresceranno rispettivamente di 9 e 13 volte

[31 Ottobre 2023]



Secondo il nuovo “[Energy Transition Outlook](#)” di DNV, «Negli ultimi cinque anni i combustibili fossili hanno continuato a soddisfare quasi la metà della nuova domanda di energia a livello globale, nonostante una rapida espansione nella capacità delle rinnovabili».

Infatti, dal rapporto emerge che «Tra il 2017 e il 2022 le rinnovabili hanno soddisfatto il 51% delle nuove richieste, mentre il rimanente è stato coperto dai combustibili fossili. Per il momento, dunque, anziché sostituire questi ultimi, le rinnovabili si limitano a coprire parte dell’incremento nella domanda: in termini assoluti, infatti, l’offerta di fonti fossili sta crescendo ancora. In questo quadro, le probabilità di limitare il riscaldamento globale a +1,5° C sono più ridotte che mai».

Secondo le stime di DNV, «Per raggiungere gli obiettivi dell’Accordo di Parigi sarebbe necessario dimezzare le emissioni di CO2 entro il 2030, mentre questo obiettivo non sarà raggiunto nemmeno entro il 2050. Nel 2030, infatti, le emissioni saranno inferiori solo del 4% rispetto ad oggi, mentre entro la metà del secolo la riduzione sarà pari al 46%. Le

emissioni di CO₂ legate all'energia continuano a raggiungere livelli record ed è probabile che raggiungano il picco nel 2024, anno che segnerà l'effettivo inizio della transizione energetica».

Presentando il rapporto, Remi Eriksen, presidente del gruppo e CEO di DNV, ha fatto notare che «A livello globale, la transizione energetica non è ancora nemmeno iniziata, se con 'transizione' intendiamo la sostituzione in termini assoluti dei combustibili fossili con energia pulita. La transizione appare iniziata a livello di singoli settori, Paesi e comunità ma, nel mondo, le emissioni dovute all'energia fossile, già su livelli record, sono destinate ad aumentare ulteriormente l'anno prossimo».

Questo anche a causa dei cambiamenti nel panorama geopolitico: «Nelle politiche di approvvigionamento cresce il peso della sicurezza energetica – sottolinea il report – i governi sono disposti a pagare prezzi più elevati per l'energia di origine locale, con un impatto significativo che si riflette sui risultati dell'Outlook. Si prevede, ad esempio, che nel Subcontinente indiano la transizione sarà più lenta, con una maggiore presenza di carbone nel mix energetico. In Europa, invece, la transizione sta accelerando grazie all'allineamento tra obiettivi climatici, industriali e di sicurezza energetica».

Ma il rapporto non si abbandona al pessimismo e sottolinea: «Sebbene la transizione sia ancora ferma ai blocchi di partenza, una volta avviata, le energie rinnovabili sono destinate a superare i combustibili fossili. In futuro, la maggior parte delle nuove aggiunte al mix energetico consisterà in eolico e solare, che cresceranno rispettivamente di 9 e 13 volte tra il 2022 e il 2050. Da qui al 2050 la produzione di elettricità verrà più che raddoppiata, in un processo che renderà anche più efficiente il sistema energetico: se oggi nel mix il rapporto è pari a 80 per le fonti fossili contro 20 per quelle non fossili, entro la metà del secolo diventerà 48 a 52 in favore delle rinnovabili».

Intanto, nel 2022 gli impianti solari hanno raggiunto il record di 250 GW e, nonostante le difficoltà legate all'inflazione e alla catena di approvvigionamento, l'energia eolica fornirà il 7% dell'elettricità collegata alla rete globale e la capacità installata raddoppierà entro il 2030.

Però, nel breve periodo, i limiti della rete in termini di trasmissione e distribuzione rappresentano un significativo collo di bottiglia per l'espansione dell'elettricità rinnovabile e per le relative risorse energetiche distribuite, come lo stoccaggio collegato alla rete e, in molte regioni, tra cui il Nord America e l'Europa, i punti di ricarica per veicoli elettrici.

Eriksen conclude: «Nel breve termine si presentano difficoltà dovute all'aumento dei tassi di interesse, alle problematiche nella catena di approvvigionamento e ai trasferimenti degli

scambi energetici a causa della guerra in Ucraina, ma a lungo termine la tendenza in tema di transizione energetica rimane chiara: nell'arco di una sola generazione, il sistema energetico mondiale passerà da un mix basato per l'80% sui combustibili fossili a uno fondato per circa il 50% su fonti non fossili. Un cambiamento rapido, ma non tanto da raggiungere gli obiettivi di Parigi. I dati del rapporto 'Pathway to Net Zero, che DNV pubblicherà in vista della COP 28, dimostrano che la sfida principale non è la tecnologia, ma l'assenza di incentivi che stimolino una rapida diffusione delle rinnovabili e dello stoccaggio, e di disincentivi per ridurre le emissioni derivanti dai combustibili fossili».

Foreste, se vogliamo salvarle dobbiamo agire in fretta

Il WWF ha lanciato l'allarme foreste. I fondi pubblici destinati alla loro salvaguardia sono scarsissimi e la deforestazione aumenta a livelli preoccupanti. Ma possiamo ancora farcela: non serve darsi nuovi obiettivi, ma essere determinati a rispettare quelli che ci sono già

1 Novembre 2023

Il polmone verde è malato ma ancora salvabile

Le foreste sono ancora in pericolo: sembra che il mondo stia dimenticando l'importanza del polmone verde del mondo nell'equilibrio ambientale globale.

I leader di 140 Paesi riuniti nella COP 26 a Glasgow (2014) si impegnarono a fermare e invertire la deforestazione entro il 2030, ma le tendenze in atto sembrano sconfiggere questo impegno.

L'allarme foreste del WWF

Il **WWF** ha deciso di intervenire lanciando un **allarme foreste**: andando avanti di questo passo sarà impossibile ripristinarle entro il 2030. Questo avrà un impatto gravissimo sul Pianeta e di conseguenza sulla vita delle persone.

Il Rapporto **Forest Pathways** del WWF fa il punto della situazione e mostra il **preoccupante aumento della deforestazione** nel mondo; mostra anche che **fermare la deforestazione** è possibile, come pure **gestire in modo sostenibile le foreste** e ripristinarle con enorme vantaggio per il Pianeta.

Il **Forest Declaration Assessment** pubblica ogni anno uno studio (quello appena pubblicato ha un titolo molto eloquente, **Off track and falling behind**) sullo stato delle foreste globali basato sulle evidenze: un prezioso aiuto per pianificare le azioni per ripristinare le foreste entro il 2030.

I dati di Forest Declaration Assessment dicono che **la deforestazione ha raggiunto 6,6 milioni di ettari nel 2022, con una perdita di foreste**

tropicali primarie di 4,1 milioni di ettari. Infatti, è proprio **nelle zone tropicali che avviene il 96% della deforestazione globale.**

La pericolosa inversione delle emissioni di anidride carbonica

Questi livelli di deforestazione, sommati al riscaldamento globale e a un clima sempre più estremo, stanno innescando un pericoloso meccanismo per cui **le foreste tropicali stanno cominciando ad emettere anidride carbonica anziché assorbirla.**

Da queste osservazioni nasce l'allarme del WWF: la crescente deforestazione nei tre più grandi bacini forestali tropicali del Pianeta (Amazzonia, Congo e sud-est asiatico) potrebbe innescare una catastrofe globale.

In pochi anni si è persa un'area forestale grande quanto la Danimarca; è un momento critico in cui le scelte dei governi e delle imprese sono determinanti. È impossibile affrontare la crisi climatica e sviluppare economie sostenibili senza foreste.

Non serve definire nuovi obiettivi, ma raggiungere quelli già fissati

Fran Price, Global Forests Lead del WWF, ha affermato che «**non serve definire nuovi obiettivi, ma ambizione, rapidità e responsabilità senza compromessi per raggiungere quelli già fissati**».

Un dato che fa riflettere è quello relativo ai finanziamenti: i finanziamenti pubblica sostegno di progetti dannosi per l'ambiente valgono almeno 100 volte più di quelli per la protezione delle foreste.

A livello globale, alle foreste vengono destinati appena 2,2 miliardi di dollari di fondi pubblici, una cifra veramente esigua.

Ai popoli indigeni e alle comunità locali va un'elemosina, e pensare che sono quelli che gestiscono più efficacemente il territorio: le foreste sono più protette, i livelli di deforestazione e degrado sono molto bassi.

Fotovoltaico europeo 2023, installazioni solari sopra le aspettative

L'Europa potrebbe chiudere il 2023 con oltre 58 GW di nuova capacità installata. Record nelle aggiunte della Germania, prima nazione per crescita solare

31 Ottobre 2023

Le previsioni per il fotovoltaico europeo 2023

(Rinnovabili.it) – Si prospetta l'ennesimo anno da record per il **fotovoltaico europeo 2023**. Secondo l'[analisi](#) di **Rystad Energy** le **installazioni solari in Europa** stanno rapidamente superando le aspettative, trainate dalla nuova ondata di impianti fotovoltaici sui tetti. La crescita del settore – sebbene ancora lontana dai ritmi richiesti dal target net zero 2050 – sta avanzando così speditamente che ad ottobre 2023 è già stata superata la nuova capacità fv installata nell'intero 2022, ovvero 41,4 GW.

Nel dettaglio i modelli di Rystad Energy prevedono che le aggiunte di capacità solare cresceranno del 30% su base annuale, **superando i 58 GW di nuovi pannelli entro la fine del 2023**. Numeri, quindi, ancora positivi sebbene non si possa non notare che il trend di crescita abbia cambiato leggermente passo. Nel 2022, infatti, l'aumento annuale registrato era del 47% rispetto ai 28,1 GW installati nel 2021.

Quello che non cambia è la lista dei Paesi leader nel solare europeo: la **Germania** rimane la nazionale che installa più fotovoltaico con oltre 13 GW di nuova capacità stimata per questo 2023. Segue la **Spagna** (con circa 7,5 GW), la **Polonia** (circa 7 GW), i **Paesi Bassi** e la **Francia**. Appena fuori della top five, l'**Italia con oltre 3 GW fotovoltaici**. A titolo di confronto nel 2022, la Germania aveva installato 7,9 GW e l'[Italia 1,6 GW](#).

La nuova era del fotovoltaico sui tetti

Una delle principali leve per il fotovoltaico europeo 2023? Gli **impianti solari sui tetti**. Questo segmento, spiega la società d'analisi ha preso il comando, rappresentando il 70% di tutte le nuove installazioni solari in Europa. Un dato che sottolinea da un lato l'impegno del continente nei confronti dell'energia pulita e della sicurezza energetica e dall'altro la relativa facilità di realizzazione dei piccoli impianti rispetto ai grandi sistemi installati a terra.

Non solo. Il fotovoltaico ha dimostrato, dati alla mano, di poter aiutare le famiglie europee in un momento di estrema volatilità dei prezzi dell'energia. E in attesa che le politiche di [efficienza energetica in Italia](#) migliorino, le installazioni domestiche in autoconsumo stanno aprendo una serie di possibilità interessanti. *"L'energia solare sui tetti sta guidando la trasformazione del panorama delle energie rinnovabili in Europa, da un mercato di nicchia a una forza potente nel rimodellare il mix energetico del continente"*, ha commentato Vegard Wiik Vollset, vicepresidente e responsabile della ricerca sulle energie rinnovabili EMEA, Rystad Energy.

È ancora presto per tirare le somme ma se le previsioni della società dovessero rivelarsi giuste, la capacità totale di energia solare dell'UE passerebbe dai 208,9 GW nel 2022 ad oltre 266 GW alla fine di quest'anno.

Gas, aggiornato il Piano di Emergenza per l'Italia

Il ministro dell'Ambiente Pichetto ha firmato il decreto di aggiornamento dei due Piani in materia di sicurezza energetica nazionale

31 Ottobre 2023

Rischi e contromisure per il gas in Italia

(Rinnovabili.it) – In quale stato si trova il **sistema italiano del gas**? Quali sono i possibili scenari di rischio e quali misure sono state adottate per mitigarlo? E ancora: in che modo e con quali interventi l'Italia reagirebbe ad una crisi degli approvvigionamenti? A rispondere a queste domande sono il **Piano di Emergenza** e il **Piano di Azione Preventiva** redatti dal Governo ai sensi del Regolamento UE n. 2017/1938. Il ministero dell'Ambiente Gilberto Picchetto ha firmato ieri sera il decreto che aggiorna i due documenti in vista della nuova stagione invernale al fine di assicurare, come richiesto da Bruxelles, un monitoraggio costante della situazione energetica.

Piano di Emergenza per il sistema del gas naturale

Il Piano di Emergenza si fonda sui **livelli di crisi** stabiliti dal Regolamento comunitario – *preallarme, allarme ed emergenza* – e contiene le misure da adottare per contrastare tali situazioni.

Ad esempio, il **livello di preallarme** è attivato in caso di una riduzione significativa delle importazioni o di una previsione di una domanda totale giornaliera di gas eccezionalmente elevata (o eventi climatici sfavorevoli di eccezionale ampiezza geografica). E prevede: l'aumento delle importazioni, utilizzando la flessibilità dei contratti in essere; la riduzione della domanda di gas derivante da contratti interrompibili di natura commerciale; l'impiego di combustibili di sostituzione alternativi negli impianti industriali.

Per il **livello di allarme**, attivato da un inasprimento della situazione precedente, anche gli interventi messi in campo prevedono solo un'intensificazione di quanto già predisposto.

In caso di **emergenza**, invece, verrebbero attivate anche misure non di mercato. Dagli interventi per incrementare la disponibilità di gas in rete (es. *clausola use it or lose it* per la capacità allocata ma non utilizzata) alla definizione di nuove soglie di temperatura e/o variazione dei periodi di accensione e/o orari per il riscaldamento civile. Dall'attivazione della misura del servizio di interrompibilità tecnica dei prelievi all'utilizzo di stoccaggi di GNL con funzioni di "peak shaving". Passando per la limitazione dell'uso di gas nella produzione elettrica e la riduzione obbligatoria del prelievo di gas dei clienti industriali.

Il Piano di Emergenza per il sistema italiano del gas contiene anche l'elenco degli obblighi informativi e delle misure specifiche per l'energia elettrica e il teleriscaldamento, la definizione dei ruoli e delle responsabilità dei vari soggetti coinvolti. **LEGGI [QUI](#) IL DOCUMENTO**

Piano di Azione preventivo per il sistema del gas naturale

Il Piano di Azione Preventivo si basa, invece, sulla Valutazione dei Rischi 2023 recentemente effettuata da Snam, con il coinvolgimento di tutti i principali operatori del sistema gas italiano. Si parte dallo stato attuale. Oggi, si legge nel documento, il *"sistema infrastrutturale gas italiano è molto diversificato e assicura la copertura di una domanda gas che negli ultimi anni, con l'eccezione del 2022, è sempre rimasta significativamente superiore ai 70 Gm3 anno"*. Il gas disponibile sul mercato italiano proviene da:

- produzione nazionale, interconnessa alla rete di trasporto tramite 57 punti di entrata di gas naturale e 60 punti di entrata da produzioni di biometano;
- 6 gasdotti esteri, interconnessi con il sistema di trasporto italiano nei punti di entrata di Tarvisio (IT/AT), Gorizia (IT/SLO), Passo Gries (IT/CH), Mazara del Vallo (IT/TUN), Gela (IT/LIB) e Melendugno (IT/GR, metanodotto TAP);
- 4 terminali di rigassificazione di GNL ossia:
 - l'impianto di Panigaglia (GNL Italia) con una capacità di circa 11 MSm³ /g e un potenziale di importazione di 3,5 GSm³ annui;
 - l'impianto offshore al largo di Porto Levante (Adriatic LNG) con una capacità di 26,4 MSm³ /g e un potenziale di importazione di 9 GSm³ di gas annui su base continuativa;
 - l'impianto FSRU di Livorno (OLT) con una capacità di 15,0 MSm³ /g e un potenziale di importazione di 3,75 GSm³ annui;
 - l'impianto FSRU ubicato nel porto di Piombino (FSRU Italia), con una capacità di 14,0 MSm³ /g¹¹ e un potenziale di

importazione di ca. 5 GSm³ annui. Inoltre entro il secondo semestre del 2024 dovrebbe essere realizzato un nuovo terminale FSRU al largo di Ravenna, con capacità 20 MSm³ /g e potenziale di importazione di 5 GSm³ annui.

Ai fini della valutazione dei rischi il Piano considera anche il sistema di stoccaggio (volume totale di 18,9 GSm³). L'evoluzione stimata da Snam della domanda di gas in Italia nel periodo 2023-2030 vanta un trend decrescente ad un tasso di circa 14% circa, pari a 9,6 GSm³. Tale andamento è da ricollegare essenzialmente alla riduzione della generazione termoelettrica da gas naturale.

Il documento si concentra sulle analisi di rischio nazionale, inclusi i gruppi di cui l'Italia fa parte, indica le misure preventive per la mitigazione dei rischi di approvvigionamento, per la loro sicurezza e per la protezione delle infrastrutture. Fornisce inoltre informazioni sul meccanismo di bilanciamento basato su criteri di mercato, sulle azioni preventive di tipo infrastrutturale pianificate a livello nazionale, elencandone i principali sviluppi e i benefici attesi in termini di mitigazione. **LEGGI [QUI](#) IL DOCUMENTO**